



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Vita Della B. Caterina Da Bologna

Grassetti, Giacomo

Bologna, 1652

Libro Secondo.

urn:nbn:de:hbz:466:1-9702



LIBRO SECONDO
DELLA VITA
DELLA B. CATERINA
DA BOLOGNA.



CAPITOLO PRIMO.

Si comincia à trattare del nuouo Monastero di Bologna, e quello, che la Beata fece per questo effetto, e della riueltione, che n' hebbe.

H'onorato grido della santità delle Monache del nuouo Monastero di Ferrara s'era talmente spatio per tutta la Lombardia, che non solo moltissime delle Cittadine Ferraresi, ma dalle circonuicine Città ancora concorreuano à quella santa casa à schiera le giouanette desiderose di dedicarsi à Dio, e ben presto crebbe di maniera il numero, che la casa non era hormai più bastante à capir tanta gente, sì che molte, con non picciolo lor disgusto, n'erano necessariamente escluse. Per tanto cominciarono varij Popoli ad applicar l'animo all'edificare nuouo Monasteri nelle loro Città, auifando saggiamente, che così più facilmente si darebbe sodisfattione à molte, che

desiderauano quella vita più perfetta, e con minor trauaglio le Cittadine d'vna Terra nella propria patria si monacarebbono trà suoi parenti, & amici, che nelle occorrenze, e bisogni loro foccorrere le potessero; e le altre Città ancora parteciperebbero il frutto spirituale, hauendo di continuo dinanzi à gli occhi gli esempi presenti di quelle serue di Dio; cose tutte, le quali restando vn solo Monastero in Ferrara, non così commodamente si poteuano conseguire. Piacque comunemente questo discorso à molte Comunità, e ci adherirono i Padri dell'Offertanza, i quali (come già di sopra diceuammo) haueuano la soprintendenza, & il gouerno di queste Monache; e però di commune consenso fù deliberato, che si porgesse vna supplica al Sommo

mo Pontefice, per ottener licenza, che alcune Monache professe delle più antiane, e più prouette nell'osservanza della Regola, potessero esser mandate, come in colonie, da' Monasteri d'Assisi, di Matoua, e di Ferrara, per fondar nuoue case nelle circonuicine Città, & ammaestrare nella disciplina religiosa quelle, che Dio nostro Signore si fosse compiaciuto di chiamare al suo santo seruitio. Rifedeua in quel tempo al gouerno della Nauicella di S. Pietro Callisto Papa Terzo di questo nome, egli dunque letta la supplica, diede ampla facultà al Generale de gli Osseruanti di dimandare ò per sempre, ò per qualche tempo, quante Monache professe fossero per quel bisogno necessarie; e concesse, che si potessero con Apostolica autorità fondare nuoui Conuenti douunque il Generale, con consenso, e participatione de' Cittadini, hauesse giudicato douere, e potersi fondare. In virtù di questo Indulto Apostolico cominciarono i Cittadini di Cremona, e quelli di Bologna à trattar seriamente della fondatione di due nuoui Monasteri, vno nella Città di Bologna, e l'altro in Cremona; e fù loro da' Padri dell'Osseruanza dato parola, che dal Monastero di Ferrara si cauerebbono due Abbadesse, con numero di Monache, per andare ad erigere quelle nuoue case. E mentre che le cose necessarie s'apprestauano, furono auisate le Monache di Ferrara da' Superiori della fatta deliberatione, con ordine, che in tanto eleggessero trà loro due delle più spirituali, che per tal negotio fossero à proposito. Riceuuto quest'ordine, se bene in quella casa di tanta perfettione, la moltitudine di quelle, ch'erano sufficiente, daua più tosto da pensare in questa elettione; nondimeno l'eminente virtù di Caterina, la quale di gran lunga si lasciava à dietro qual si voglia delle altre, leuò di dubbio tutte, accorgendosi, che delle due, che sciegliere si doueuanò, ella senz'altro haueua da esser vna; laonde tutto il pensiero si ri-

uoltò à fare l'elettione dell'altra. Giudicarono però ben fatto di non parlatne per allhora à Caterina, sin tanto che non fosse arriuato il tempo debito per mandarle; però sapendo quanto dispiacere ella si era presa l'altra volta, quando la vollero fare Abbadessa del Monastero, dubbitarono, che adesso ancora, se di vna tal cosa le fosse fauellato, nè riceuerebbe notabilissimo disgusto, con pericolo d'aggrauarle la sua infermità, della quale in quei tempi apunto era non poco traugiata. Non bastò la sopradetta diligenza, e la taciturnità delle Monache, per far sì, che Caterina non ne hauesse qualche sentore, e non ne entrasse in grandissimo sospetto; sì che piena d'affanno, e di cordoglio, non ne fece già motto alcuno con le sorelle, ma sì bene nel cuor suo deliberò, come poi riferì doppo qualche tempo in Bologna, di fare ogni sforzo per non accettare la Prelatura, se non intendesse ciò essere volontà espressa di Dio. Per tanto ricorre al suo solito rifuggio delle orationi, e penitenze, offerisce molte mortificationi, presenta con ogni feruore il suo cuore al Signore, e con grandissima istanza lo prega à farle manifesto il suo volere, prende per auocata la Gloriosissima Regina del Cielo, supplicandola ad ottenerle gratia, che non le toccasse mai superiorità alcuna. Tali erano le dimande dell'humile serua di Christo; ma altramente era stato decretato nel Concistoro della Santissima Trinità; sì che apparendole vna volta nostro Signore, le disse chiaramente, che s'acquietasse, e conformasse la sua con la volontà del Padre celeste, perche già haueua determinato, che fosse mandata alla fondatione d'vno de' due nuoui Monasteri, che far si doueuanò. Ma replicando ella: vorrei pure, Signore, finire il mio pellegrinaggio in questo santo luogo, oue è stato il principio, e fondamento della mia vocatione. Soggiunse il Signore: Nò, Caterina, ma à Bologna ha-urà da terminarsi il corso della vita tua.

Con

Con questo ella si chiarì, che non occorreua, che pensasse più à ricufar d'andare; e però stringendosi nelle spalle, staua attendendo il successo, confidandosi, che il Signore nè anco in quello stato l'haurebbe abbandonata.

S'accorgeua presso à poco l'inimico dell'humana generatione della resolutione delle Monache circa la persona della B. Caterina; e considerando l'altissimo stato di perfettione, à cui ella era peruenuta, cominciò à temere, che s'ella fosse mandata per fondatrice ad vno di quei nuouoi Monasteri, facilmente sarebbe accaduto con gran dispiacere di lui, che quella donna, fornita di virtù sì heroiche haurebbe tirate nò poche all'odore della sua santità, e le haurebbe incaminate per vna via, dalla quale à lui non sarebbe stato poi possibile à distornarle, e così la gloria di Dio amplificata si sarebbe in gran maniera, e molte anime perdute farebbono à lui state tolte dalle mani, & aggregate al numero de' perfetti serui dell'Altissimo. Queste cose da lui sagacemente preuedute, prouocarono in quella mente imperuersata maggior rabbia, e furore, e si apprestò d'impedire con ogni possibile industria, che nè per l'vno, nè per l'altro Monastero fosse eletta Caterina. Ma perche, chi puote il tutto, haueua già stabilito, ch'ella seruesse di capo per vna delle nouelle Colonie; puote il maligno far quanto seppe, per cioche non gli riuscì niuno de' suoi artificij; e se bene molte delle Suore furono sollecitate internamente, e con altri mezzi esterni, parue che fossero indotte à vacillare qualche poco circa la prima resolutione, & incominciassero à trattare di far altra elezione. Non permise però Iddio, che si mutasse niente di quello, che s'era già determinato sopra l'elezione di Caterina; anzi pareua, che quanto più alcuna tiraua in dietro, allhora tanto più l'altre, anzi poi anco finalmente quelle medesime, che haueuano dissentito, maggiormente nella primiera deliberatione

si confermassero; tanto sà fare quello, in mano di cui stanno i cuori de gli huomini.

In tanto arriuò il tempo della santa Quaresima, nel quale la serua di Dio deliberò di prepararsi per le future molestie; così ella chiamar soleua la Prelatura, di cui da nostro Signore era già stata auifata, cominciò vn nuouo, e rigorosissimo digiuno, non prendendo se non vn poco di pane cotto nell'acqua, & in tanta quantità solamente, che à pena bastasse per sostentarla in vita; aggiunse alle ordinarie penitenze delle quotidiane discipline, e cilicij, altre inusitate foggie di mortificationi, e sopra il tutto moltiplicò le orationi in modo, che per pura stanchezza quel corpo più del conuenevole macerato, venne di maniera ad indebolirsi, che gli conuenne finalmente cedere ad vna grauissima, e molto pericolosa infermità. Sospettarono, e non senza cagione, le Monache, che questa douesse esser l'ultima delle infermità di Caterina, e perciò n'erano in gran maniera sconfolate; sola quella, che giaceua languente nel letto staua con giubilo di cuore anhelando alla vita futura, e poco meno che promettendosi gli eterni riposi di Paradiso. Ma il Signore non la voleua per allhora nel Cielo, anzi con vna nuoua visione, se bene vn poco più oscuramente, che l'altra volta, le fece intendere, che doueua andare à Bologna. Stauasene vn giorno tutta intenta nella consideratione de' Misteri diuini, quando rapita in estasi fù condotta in vn bellissimo, e splendidissimo luogo, doue erano due nobilissime sedie, le quali pareua, che per qualche gran personaggio iui fossero state apparecchiate; richiese ella al Signore, di chi fossero dette sedie, & in particolare per chi fosse apprestata vna, ch'era assai più dall'altra di bellezza, & ornamento vaga, e riguardeuole, & in maggiore altezza collocata. Fulle risposto, ch'erano per due Suore, e la sublime, e più honorata era di Suor Caterina

rina da Bologna, l'altra era d'vn'altra suora di gran merito ancor essa, ma che però non haueua potuto con le sue virtù peruenire al grado della prima. Non intese per allhora Caterina questo diuino enigma, percioche da vn canto la sua humiltà non lasciaua, che le venisse ne anco pensiero, che vna di quelle sedie potesse esser per lei; dall'altro, essendo allhora nel Monastero di Ferrara altre Suore, che haueuano il nome di Caterina, niuna ve ne haueua che da Bologna si dimandasse; la on le nō seppe determinare, qual di loro fosse quella tanto grande nel cospetto dell' infallibile Estimatore de' meriti delle anime. Ma indi à non molti mesi hebbe compita notitia di questa riuelatione, quando nel farsi il rolo delle Monache,

che à Bologna si doueuanò trāsferire, fù à lei da' Superiori imposto, come poco appresso diremo, che da indi inanzi Suor Caterina da Bologna si dimandasse. Questa, e la precedente riuelatione che fù da lei accennata ad vna Suora sua confidente, la quale dicendole, ch'era determinato, ch'ella andasse à Cremona per Abbadesa; rispose, che non credeua. Ma affermando l'altra, d'hauerlo hauuto da buonissima banda, e ch'era sicura, che ciò era il vero. Replicò Caterina: Io, quanto à me, voglio fare la volontà di Dio, perche la voce diuina mi hà riuelato non sò che, ma io non l'intendo per ancora perfettamente; ben vi sò dire, che vedrete determinarsi, che vn'altra vada à Cremona; e tanto apunto fù esequito.

CAPITOLO SECONDO.

Vengono Ambasciatori della Città di Bologna, e la Beata Caterina è eletta per Abbadesa del nuouo Monastero.

ERa già il mese di Luglio dell'anno 1456. quando essendo in Bologna in assai buon termine le cose necessarie per il nuouo Monastero, furono dal Senato di quella Città eletti alcuni honorati Cittadini, i quali à nome della Patria à Ferrara trasferendosi, la nuoua Abbadesa, e le compagne promesse, à Bologna conduceffero. Furono questi, Battista Mezauchi Dottore di leggi, Bartolomeo Calcina, e due altri, vno de' Lamberrini, e l'altro de' Leonori, li nomi de' quali, con quelli d'altri compagni loro, si sono per difetto di chi poco accuratamente notò queste cose, perduti. Andarono questi in compagnia del Reuerendissimo Fra Battista da Leuante Vicario Generale dell'Ordine de gli Osseruanti, e del B. Fra Marco Fantuzzi Ministro allhora della Prouincia di Bologna, e di tre altri Padri pure de gli Osseruanti, e Bolognesi, ch'erano Fra Francesco Tintore, Fra Giacomo Primadizzi, e Fra Ga-

briale Mezauchi, e portauano seco le Bolle Apostoliche, e la licenza di condur seco le Monache necessarie per la nuoua fondatione. Giunti à Ferrara il giorno vigesimo del mese sopradetto, giorno dedicato alla gloriosissima vergine, e martire di Christo S. Margarita, presentorono all' Abbadesa li Brevi del Sommo Pontefice, pregandola, che in esecutione di quelli, si compiacesse di assegnar loro vn' Abbadesa, & alquante Monache per maestre del nuouo Conuento, e dimandarono in specie, che quelle, che si doueuanò dare, fossero delle Cittadine di Bologna, già che in quel Monastero ve n'erano non poche. Era allhora Abbadesa di Ferrara la Madre Suor Leonarda dell' Illustrissima famiglia de gli Ordelfi Prencipi, e Signori di Forli; questa, mossa dallo spirito di profetia, rispose: Vogliamo, honorati Signori, per ogni modo del tutto consolarui, e rimandarui alla Patria lieti, e contenti; habbiamo risoluto

foluto di darui vn'Abbadessa, che farà apunto vna seconda Santa Chiara, vna vera discepola del nostro Padre S. Francesco, donna veramente santa, & imitatrice di quel gran Santo. Questa è quella Suor Caterina Bolognese, per la cui industria, e sollecitudine si può dire, che in gran parte fù eretto questo nostro Monastero sotto la Regola, & habito Franciscano. Questa è quella, che per le sue gran virtù meritò d'esser favorita da Dio d'hauere nelle sue braccia infante il Figlio della Gloriosissima Regina de gli Angeli. Sò, che questo fatto è già notorio per tutta Italia, e però non mi stenderò in più parole in commendarui quella, che già per se stessa è basteuolméte commendata. Le compagne vi si daranno, quali apunto le desiderate, Bolognesi di Patria, e degne, quanto alla virtù di venire in compagnia d'vna tale Abbadessa alla fondatione del vostro nuouo Monastero. Non si può facilmente dire, quanta fosse la festa, che fecero quei diuoti Personaggi, quando intesero di douer hauere per Abbadessa quella Suor Caterina tanto in quei tempi nominata. Era di già (come si disse altroue) sparsa la fama di quella nobilissima visione, e la B. Caterina per cagione di lei era nominatissima, e però non era di mestiero, che maggiore, ò più distinta contezza di lei si desse. Per tanto hauendo gli Ambasciatori, con segni di gran cortesia ringraziata la Madre Abbadessa, e con lei le Monache; tutti si ritirarono, e la Madte conuocando il Capitolo delle sue Monache, propose la dimanda de' Bolognesi, e la risposta, che loro haueua data, ricercandole, che d'auantaggio con li voti loro la sua elettione nella persona di Suor Caterina de' Vigri confermassero. Si venne à i voti, se bene non poco rincresceua à tutte il priuare il Monastero d'vna sì gran serua di Dio; nondimeno posponendo il proprio interesse alla maggior gloria, che alla Diuina Maestà con questa elettione vedeuano risultare, l'ele-

tione fatta dall'Abbadessa di commune consenso confermarono, con incredibile allegrezza di tutto il Conuento. Sola Suor Caterina ci fù, che in vedendosi dare la Prelatura, infinito cordoglio se ne prese; percioche se bene haueua già da nostro Signore hauuta riuelatione, che doueua esser mandata à Bologna, doue anco doueua terminare i giorni suoi, non si credeua però di douerci andare come Prelata, e Superiora delle altre. Pianse, si raccomandò, pregò tutte, e ciascuna delle Madri in particolare, perche ritornando à nuouo scrutinio, lei lasciassero nella sua vita priuata, & ad vn'altra più sufficiente quella nuoua prelatura conferissero. Furono in darno fatte tutte le diligenze di Suor Caterina, perche già tutte le Monache erano sufficientemente persuase, che sì come à lei per ogni titolo quel carico conueniua; così altra di lei più à proposito ritrouata non si farebbe. Si aggiunse al giudicio delle Monache, l'autorità ancora del Reuerendiss. Generale, del Prouinciale, e di quegli altri Padri, i quali, in virtù di santa obediencia le comandarono, che lasciandosi gouernare, & alla diuina dispositione rimettendosi, approuasse ancor essa quello, che al commune giudicio di tutti pareua fatto benissimo, e si assicurasse, che così piaceua a Dio. All'autorità di tante persone si acquietò finalmente la serua di Dio, non già senza suo grandissimo dispiacere, ma cominciò ad intendere meglio le riuelationi già hauute, e con questo si consolaua, persuadendosi, che tutto à gloria del Signore douesse succedere. Si venne di poi à fare il rolo di quelle Monache, le quali con la nuoua Abbadessa à Bologna trasferir si doueuanò; e mentre ciò si faceua, fù à i Padri Superiori posto in consideratione, che Suor Caterina era nata in Bologna, & iui nutrita, & alleuata per alquanti anni in casa della madre, e parenti Bolognesi; però le ordinarono per santa obediencia, che da indi in poi, non più Suor Cateri-

na de' Vigri, come fino all' hora s'era fatto, ma Suor Caterina da Bologna si dimandasse. Acconsenti ella, che obediendissima era; e sì come da se medesima fin da principio per humiltà s'era trouato il nome di cagnuola, così da indi in poi fino alla morte si chiamaua, e sottoscriueua da Bologna, e tanto più prontamente il fece, quanto che più à pieno intendeua il senso di quella visione, nella quale vide le due sedie, e le era stato detto, che vna era per Suor Caterina da Bologna. In tanto che le Madri si met-

teuano all'ordine, gli Ambasciatori spedirono vno con lettere al Senato, con dargli raguaglio di tutto il seguito, delle qualità della nuoua Abbadessa, e compagne, e come ella era quella celebre Suor Caterina, che haueua hauuto nelle braccia il Fanciullo Giesù fasciato. Commofero queste lettere tutta la Città à commune allegrezza, & auida aspettatiua e datutti se ne fece festa, nō altrimenti, che se qualche felicissima ventura alla commune Patria fosse accaduta.

CAPITOLO TERZO.

Come la Beata Caterina partì per Bologna, e ciò che le auenne nel principio del viaggio.

MEntre la B. Caterina staua facendo il catalogo delle compagne, che seco à Bologna trasferir si doueuan, e che le cose necessarie per questo si apprestauano, fù vna giouinetta nouizza la quale portaua grandiuotione alla Beata, e perciò haueua incredibile desiderio di andarsene con lei à Bologna, per godere de' suoi santi ammaestramenti, & approfittarsi nella vita spirituale con la conuersatione, e familiarità di lei. Non poteua la buona giouane dimostrare alla Beata questi suoi desiderij con parole, perche trouandosi riserrata nel nouitiato, non le era permesso andare per il Monastero, nè fauellare con altri, che con la sua maestra, che le era stata assegnata da' Superiori; tuttauia come che l'amore vehemente delle cose, che si desiderano è ingegnoso, & insegna artificij per venire al bramato fine, fece tanto con cenni, e gesti dalla finestra della sua cella, che per ventura era di rimpetto à quella della Beata, che fù da lei veduta, & hauendo per diuina inspiratione inteso ancora il desiderio dell'animo suo, le disse: Fate buon animo, e state apparecchiata, perche verrete ancor

voi. Allhora ella con atti, e gesti humilissimi incrociandosi le braccia dinanzi al petto, e chinando il capo, con estrema sua allegrezza la ringraziò. E la Beata mettendola nel numero delle compagne, ottenne da' Prelati licenza per condurla seco.

L'ultima fera, che la Beata stette in Ferrara, essendosi adunate tutte le Monache insieme, prese con grandissimo pianto, e condoglienza di quelle, che restauano, licenza da tutte; e poi prostrata in terra, cō lagrime, e singulti bacciò loro i piedi, & humilissimamente dimandò perdono de i molti difetti, & imperfezioni, che (com'ella diceua) in lei si ritrouauano, e del poco profitto, che in sì santa compagnia haueua fatto. A sì nuouo spettacolo s'intenerono maggiormente i petti di tutta quella diuota Congregatione, e se prima mal volontieri sopportauano di veder partire dal suo Monastero vna donna di tanta perfezione, adesso molto più parue loro amara questa separatione. Molto fù pianto dall'vna, e l'altra parte; molto furono li scambievoli abbracciamenti, che si fecero in quel luogo, e perche tutte alle sue
ora-

orationi molto cordialmente si raccomandauano, e la pregauano à non lasciare la memoria loro; raccoltasi per breue spatio in se stessa, ri'pose: Madri, e sorelle nel Signor nostro amatissime, Dio, il quale è vero conoscitore de' cuori, mi è testimonio, quanto sia grande il cordoglio, ch'io sento in hauermi da separare corporalmente da questa vostra fanta Congregatione, nella quale per misericordia di Dio sono dimorata tanti anni. Sua Maestà sa, quanto più volentieri io mi sarei restata in questo Monastero ad esercitare li più vili di tutti gli vfficij della casa, che andarmene con questo da me tanto abborrito titolo di Prelata; ma già che così è piaciuto à quello, che nelle sue dispositioni non falla, pigliaremo di buona voglia quello, che al suo sapientissimo volere è piaciuto d'ordinare; persuadendoci, che in questo fatto ne sia la Diuina Maestà per essere, oltre ogni credere nostro glorificata. Restino pur sicure, che se bene col corpo ci separaremo in questo mondo, l'animo però, & il cuore resterà sempre con loro; e le dò parola, che ne viua nè morta, se à Sua Diuina Maestà piacerà farmi gratia d'andar colà doue io spero, abbandonatò mai questo santo Monastero; e delle mie orationi, qualunque siano per essere, saranno sempre participi, non solo quelle, che adesso qui si trouano, ma anco quelle, che ne' tempi auenire ci si trouaranno. E confido nella misericordia del benignissimo Sposo dell'anime nostre, che mi concederà gratia, che anco doppo la mia morte sentiranno i veri, e chiari effetti dell'affettione, che à questo santissimo luogo hò portato, e porto. Tanto disse la Beata ferua di Dio. E che queste parole non fossero dette per cerimonia, nè in vano, ma con spirito di profetia, chiaramente lo dimostra il continuo, e marauiglioso miracolo, che fino a' nostri giorni dura, dell'odore, che si sente ogn'anno nel Monastero, circa il tempo della festa della Beata, come nel fine del pre-

cedente libro raccontammo.

Alle cinque hore poi della notte arruarono alla porta gli Ambasciatori Bolognesi, con li Padri dell'Offeruanza, e con l'Illustrissima Margarita da Este vedoua del beato Roberto Malatesta, amicissima della Beata, come altroue si è detto, la quale per la sua gran diuotione, che le portaua; volle, in compagnia di molte altre nobili Matrone, accompagnarla sino à Bologna. Haueuano còcertato quei Signori di partire di notte, per schifare ogni tumulto, che per concorso del popolo curioso hauesse potuto succedere, e così uscirono la Beata, con le compagne, entrando nelle carette alla volta di Bologna.

In questo fatto occorse vn notabilissimo accidente, e fù, che trouandosi la B. Abbadesa molto aggrauata dal male, perche, oltre la sua consueta indispositione, se l'era aggiunta di nuouo ancora più la debolezza, per il dolore d'hauerli da separare dalle sue amatissime compagne, e per il dispiacere, che sentiuua della nuoua Prelatura, si trouò in quel punto dell'uscir di casa tanto debole, & afflitta, che fù di mestiero, che sopra vna barella la portassero fuori del Monastero sino alla carretta, sopra cui à Bologna douea andare, non altramente, che se vn cadauero stato fosse.

Grande fù il dolore di tutti quei, che in tal stato la videro, e grande fù il timore, che hebbero, che per la via non si morisse. Fù per tanto data ad vna delle compagne, che con lei andauano vna candela benedetta, affine che, in euento di bisogno, con quella segnare la potessero. Ma il Signore, il qual voleua, che tutti quei circostanti intendessero, quanto di sua volontà fosse l'andata di questa B. Abbadesa à Bologna, lo diede ad intendere con vna segnalatissima marauiglià; e fù, che subito, ch'ella fù posta à sedere sopra la carretta, doue era la sopradetta Illustriss. Margarita da Este, perfettamente si risanò, ricuperando talmen-

te

te le forze, & il vigore, come se mai inferma stata non fosse. Diede tantosto il volto col suo colore segno della ricuperata sanità; e li circostanti vedendo quella sì subita mutatione nel colore del viso, e nella gagliardia delle membra, restarono stupefatti, e non senza lagrime, che da gli occhi di tutti scaturirono, si diedero à benedire il Signore, il quale tante marauiglie sà adoperare nelle persone de i serui suoi. Non fù questa ricuperazione di sanità cosa apparente, nè di poco tempo, ma perfetta, e totale quali appunto sono le cose, che il Signore fa talhora di sua mano, per dimostrare le grandezze dell'onnipotenza sua. Stette la Beata da indi in poi sana in caretta, e fuori, quanto alcun altro di coloro, che si trouauano in quella comitua; & à tutti li passi malageuoli, doue era necessario smontare dal cocchio, & andare à piedi,

smontò, e caminò da se stessa senza aiuto di persona, al paro d'ogn'altro de' più gagliardi; anzi venendo per il viaggio necessità di scriuere alcune lettere, il fece benissimo, e senza fatica; il che prima, mentre staua in Ferrara, per alquanti mesi non haueua potuto mai fare, per cagione dell'infermità, che haueua hauuta.

Fece questa diuota compagnia alquãto viaggio sù la caretta, finche arriuata al canale, che chiamano de' Sostegni, entrarono nelle barche. Allhora la B. Abbadesa per humiltà si pose il mantello sopra il velo nero, e fù subito da tutte le compagne imitata; & indi cominciò la consuetudine, che hanno le Madri del Corpo di Christo di Bologna, di portare il mantello sopra il velo nero, la qual consuetudine non haueuano in Ferrara, doue il velo nero copriua il mantello sù le spalle.

CAPITOLO QVARTO.

Breue Catalogo delle compagne, che con la Beata Caterina partirono da Ferrara, e come giunsero in Bologna.

PArmi, che sia ben fatto, che in questo luogo si faccia con breuità il Catalogo di quelle Monache, le quali vennero con la Beata Caterina per fondatione del nuouo Monastero del Corpo di Christo di Bologna. Furono dunque quelle, che partirono dal Monastero di Ferrara quattordici Monache professe, due conuerse, & vna terzina, alle quali aggiungendosi la B. Abbadesa, arriuarono al numero di diciotto in tutto, & erano le seguenti.

La B. Madre Suor Caterina de' Vigri, che nuouamente haueua cominciato ad esser cognominata da Bologna, di cui si tratta in tutta questa historia.

La Madre Suor Giouanna figlia di Rinaldo Lambertini Gentilhuomo di Bologna, questa haueua preso l'habito in Ferrara l'anno 1433. & esèdo molto riguar-

deuole in ogni sorte di virtù, l'eleffero, acciò venisse per Vicaria della B. Abbadesa. Fù eccellente nella virtù dell'obediencia, e carità verso tutti, onde ne era singolarmente da tutte amata. Stette venti anni nel Conuento di Bologna, doue diede esempi grandi di religiosa perfectione, e finalmente terminò i suoi giorni l'anno 1476. con titolo, & opinione di Beata.

La Madre Suor Paola figlia di Battista Mezauachi Dottor di Leggi, & honorato Gentilhuomo di Bologna; era donna di bella, alta, e proportionata presenza, ma molto più tigardeuole per i costumi, e virtù fante. Venne con titolo di maestra delle Nouizze, vfficio à lei molto conueneuole; hauendo essa fatto tanto progresso nella religiosa perfectione. Morì in Bologna l'anno 1492. e fù degna del

del nome di Beata, hauendo fatti in vita, e doppo morte alcuni miracoli. Le sue ossa sono odorifere, e si serbano in vna cassa nella medesima capella doue sta il corpo della B. Caterina. L'istoria delle virtuose attioni di lei fù scritta da persona degna di fede, e la tengono manoscritta appresso di se le Madri del Corpo di Christo di Bologna.

La Madre Suor Illuminata figlia del Clarissimo Lorenzo Bembi Senatore Venetiano; questa era entrata in Ferrara nella casa di Suor Lucia fino in quei tēpi, ne quali non haueuano in quella Congregatione habito, nè regola di Religione, l'anno 1430. Pigliò poi l'habito Monacale con la B. Caterina l'anno 1432. e fù di quelle, che cooperarono alla fondatione del Monastero del Corpus Domini di Ferrara. Fù sempre diuota, e molto confidente della B. Caterina, essendo stata da lei solleuata, & animata ne' suoi trauagli. Procurò di venire con lei à Bologna alla nuoua fondatione. Fù tre volte Abbadessa di questo nuouo Monastero. Era donna di bello intelletto, & intendente della lingua latina. Fù di quelle, che dissotterrarono il corpo della Beata, e poi scrisse vn libro molto elegante, e diuoto, in cui con gran fecondia raccòta le marauiglie, che accadettero nel tempo del dissotterramento di quel santo corpo, e di più ancora molte cose della vita della B. Caterina; dal cui libro, come quello, ch'è di molta autorità, per esser stato compilato da vna persona tãto santa, e che à tutte le cose, che racconta s'era trouata in persona, si sono cauate molte delle cose, che habbiamo riferite in tutta questa historia. Si conserua detto libro in Bologna nell' Archiuio presso il corpo della B. Caterina; il suo titolo è: Specchio d'Illuminatione; e si tiene come degna reliquia. Morì finalmente questa gran serua di Dio con segni di grande fantità l'anno del Signore 1483.

La Madre Suor Anna Morandi da Raucenna, era entrata vedoua nella Reli-

gione l'anno 1433. e morì in Bologna del 1483.

La Madre Suor Samaritana Superbi da Ferrara, questa fù la prima, che morì in Bologna nel nuouo Monastero, tre anni doppo, ch'era stato cominciato. La morte di lei, e le cose, che allhora succedettero, per esser cose notabili, & appartenenti alla Beata Caterina, si racconteranno distesamente à basso nel suo luogo.

La Madre Suor Pacifica del Volto, ò come altri vogliono, Barbieri, da Bologna; questa era molto dedita alla contemplatione. Morì del 1459.

La Madre Suor Bernardina Calcina da Bologna; questa era stata qualche tempo maritata, ma poi accordata col marito, d'attendere à vna vita più perfetta, fece da lui diuortio, ritirandosi in Ferrara nel Monastero del Corpo di Christo, per meglio seruire à Dio; & egli fece il medesimo, entrando nella Religione de' Padri dell' Osseruanza. Morì poi Suor Bernardina in Bologna felicemente l'anno 1466.

La Madre Suor Pellegrina da Bologna figlia di Vitale Leonori, questa fù donna di singolare humiltà, e diuotione. Morì l'anno 1490.

La Madre Suor Anastasia Calcina da Bologna, sorella carnale di Suor Bernardina, di cui di sopra s'è ragionato; ancor questa fù donna di virtù grandi, in particolare molto dedita all' oratione, e contemplatione, per cagione della quale pareua, che di continuo stasse in estasi. Terminò piena di meriti, e di buone opere felicemente il suo peregrinaggio l'anno 1482.

La Madre Suor Andrea da Cremona; questa fù singolarmente diuota della Passione di Christo nostro Signore, e se l'haueua talmente impressa nell'animo, che quasi mai ad altra cosa pensaua, e spargeua quasi del continuo copiose lagrime, & haueua spesso in bocca quelle dolci parole: Ah Giesù Christo amor mio,

mio, si è lasciato crocifiggere per amor mio. Morì questa diuotissima serua di Dio l'anno 1482.

La Madre Suor Eugenia Barbieri da Bologna. Morì l'anno 1470.

La Madre Suor Gabriela Mezauachi sorella della B. Paola; questa stado in Bologna in casa del Padre, Gentilhuomo honorato, e ricco, essendo rimasta sola d'vna gran schiera di fratelli, e sorelle, che tutti, dato de' calci al mondo, s'erano ritirati al seruitio di Dio nella santa Religione, tocca anch'essa dal dito dell'Altissimo, deliberò di non voler esser meno generosa di quello, ch'erano stati tutti li fratelli, e sorelle sue; e perche dubitaua, che il padre, il quale, lei, che sola di tanta numerosa prole restatagli, vnicamente amaua, non le haurebbe facilmente concesso in Bologna facoltà di lasciare le speranze del secolo, s'infuse di volere andare, per modo di curiosità, à vedere à Ferrara la sua sorella Suor Paola, già professa di otto anni, e già molto celebre per fama di virtù, e santità. Ottenne perciò licenza dal padre, e venne à Ferrara con gran comitiua di parenti, & amici, ornata, & abbellita con molti ornamenti, e vanità, à guisa di quelle donne, che si dilettano di compiacere più à gli occhi de gli huomini, che à quelli di Dio. Ogni altro successo si sarebbe imaginato, chi hauesse mirata quella giouane in quel tempo, quando con tanto fasto si trasferì à Ferrara; ma le cose di Dio vanno pur così. Venne al Monastero, e lasciando la compagnia di fuori, entrò in casa della sorella, come se doppo poche hore vscire ne douesse; ma tantosto che si vide frà quei sacri chioftri, fece subito conosocere, qual fosse stata la cagione, perche era venuta; percioche gettando da se, come cose abomineuoli, quegli stromenti della pompa mondana, si gettò a' piedi della Madre Abbadesa, e delle altre Monache, e come naufrago, che abbandonato nell'acque va fuggendo la morte, & à quelli, che stanno sul lido

stende le braccia, chiedendo mercè, e supplicando d'esser tirato di bocca della perditione; così ella con lagrime di tenerezza, e diuotione chiese da quella serua di Dio, che dalle mani del mondo la cauassero. Nè fù difficile da ottenere la gratia, conciossiache questo atto sì generoso, e tanto risoluto daua ad intendere, ch'ella non fauellaua per cerimonia; per tanto subito di commune consenso l'accettarono, & ella spogliatasi l'habito secolare, si vestì quello da Religiosa, e si tagliò i capelli, con grandissima edificatione, e giubilo di tutte le Monache; poi comparue al finestrino à licentiarfi da' compagni, che l'aspettauano per ritornarla à Bologna, & accomiatarsi da loro; li pregò à portarne la nuoua al padre suo, il quale all'auiso di questo successo, hebbe da morirne di dolore. Non furono i progressi di questa religiosa donna dissimili da i generosi principij, percioche auantaggiandosi sempre in ogni sorte di perfettione, arriuò finalmente colma di meriti al termine della sua vita, ò per dir meglio al principio d'vna più felice sorte di viuere l'anno 1493.

La Madre Suor Modesta de gli Argenti da Ferrara, donna esattissima in tutte le religiose obseruanze della Regola; questa hauendo valorosamente militato trentacinque anni sotto lo stendardo della Croce nella Religione; arriuò finalmente all'acquisto della palma, che si concede à chi generosamente combatte, l'anno 1490.

La Madre Suor Innocentia de gli Annichini da Ferrara; questa era ancor nouizza, e di quindici anni di sua età, quando venne à Bologna, & è quella, di cui di sopra si disse, che con cenni, & alla muta dimandando, ottenne di venire in compagnia della Beata. Fece la professione in mano di lei in Bologna l'anno medesimo 1456. Fù Religiosa di grande eccellenza nella carità, e discretione, e per questo meritò d'essere eletta tre volte Abbadesa nel Monastero di Bologna, e nel suo

fuo vfficio si portò egregiamente, come vera discepola di quella beata anima, le cui attioni si era di proposito posta ad imitare. Morì l'anno 1493. lasciando di se grandissimo desiderio, & esempi memorabili di virtù per quelle, che ne i tempi auenire si fossero per monacare in quella fanta casa.

Le conuerse poi furono Suor Filippa Boari da Parma, e Suor Margarita da Sassuolo figlia d'un certo Francese detto per nome Saulo da Caula.

La terzina era Suor Bentuenuta vedoua de' Mamolini da Bologna, madre della nostra Beata, la qual essendo rimasta vedoua del secondo marito, haueua quell'anno istesso preso l'habito delle Tertiarie di penitenza di S. Francesco, e s'era dedicata per sua diuotione a' feruitij del Monastero del Corpo di Christo di Ferrara. Con l'occasione poi, che si venne à Bologna, desiderò d'accompagnare la sua cara figlia, e n'ebbe la gratia. Morì poi in Bologna vecchia, e cieca l'anno medesimo, nel quale morì la Beata alcuni mesi doppo la morte della sua figlia.

Queste sono le compagne, che hebbe la Beata Caterina nel venire alla fondatione del nuouo Monastero, e con queste arriuò al porto di Corticella lontano tre miglia da Bologna, doue smontate di nauue, trouarono vna numerosa moltitudine di Matrone, le quali con carrette erano à posta venute ad incontrarle; entrarono in quelle, e vennero verso Bologna.

Erano in quei tempi le cose della Città non molte quiete, per cagione delle graui inimicitie, che regnauano frà Cittadini, perseguitandosi le famiglie nobili frà di loro, e solleuandosi bene spesso ancora il Popolo contro la Nobiltà, e cacciandosi dalla Patria, secondo che nelle quotidiane fattioni vna parte pretaleua all'altra; nè poteua efficacemente rimediare à tanti mali l'auttorità del Sommo Pontefice, nè de' suoi Legati, che allhora non

ne haueuano l'assoluto dominio; ma fù particolar prouidenza di Dio, che frà tanti dispareri tutti s'accordassero in regalare, & accarezzare le serue di Dio, riceuendole come tanti Angeli venuti dal Cielo, e confidando tutti, che la presenza loro hauesse d'apportare la quiete, e la felicità alla commune Patria. Si trouauano allhora nella Città, facendoui la sua residenza due dotti, pij, e prudenti Cardinali di Santa Chiesa, l'vno era Bessarione Vescouo Niceno Cardinale del titolo delli 12. Apostoli, huomo celebre nelle historie, per la dottrina, e rara maniera di trattar negotij importanti. L'altro era Filippo Calandrino da Baranza fratello vterino di Papa Nicola Quinto, Cardinale del titolo di S. Croce in Gierusalemme. Questi era Vescouo, e l'altro Legato di Bologna, l'vno, e l'altro molto amato, e stimato da tutti. Ambedue dunque gli Eminentifs. sudetti auicinandosi Caterina, e le compagne, uscirono dalla Città processionalmente ad incontrarle, con tutto il Clero, e Magistrato, & il Senato, che haueua la cura, e reggimento della Città.

Li Senatori in quei tempi erano solamente sedici, à i quali (secondo la forma del gouerno dall'hora) si riferiuua la somma della Republica, & erano gl'infra scritti.

1. Dionigi Castelli, allhora Priore. 2. Sante Bentiuogli; questo era come Superiore, & amministratore perpetuo di tutte le cose del Commune. 3. Nicolò Sanuti. 4. Paolo Volta. 5. Carlo Maluezzi. 6. Ludouico Caccialupi, che allhora era Confaloniero di Giustitia. 7. Galeazzo, ò come altri vogliono, Ludouico Marescotti. 8. Gaspare Ringhiera. 9. Virgilio Maluezzi. 10. Giouanni Guidotti. 11. Nicoloso Poeti. 12. Brunino Bianchi. 13. Azzo da Quarto. 14. Giacomo Grati. 15. Scipione Gozadino. 16. Filippo Bargelino.

Da questi, e da tutto il Popolo, che à gara era concorso, con segni, e dimo-

I
stra-

frationi di festa, e giubilo stupendo furono incontrate le serue di Dio, e condotte processionalmente con pompa, & honore alla Città.

E' per natura il Popolo di Bologna molto cortese, e liberale, & in somiglianti dimostrazioni esterne di complimenti splendidamente generoso; però secondo il suo costume, haueuano i Cittadini fatti de' più fontuosi apparati, & adobbi per le contrade, che per loro si potessero; e tanto più del solito ancora s'era fatto, quanto la venuta di queste Religiose donne era da tutti comunemente più desiderata, e più aspettata. Pareua, che il cuore dicesse loro, che frà quelle Monache ve ne fosse alcuna, che grandissimo honore, e gloria alla loro Patria doueua arreccare. Et in fatti la cosa riuscì così, perche la nostra Beata e per cagione di lei medesima, e per il Monastero, di cui ella fù fondatrice, alla diuota Città apportò quella gloria, & honore, che sino a' giorni nostri per diuina misericordia vediamo, e godiamo. Non era per ancora fornito talmente il nuouo Monastero, che commodamente le Monache allhora dentro habitar vi potessero; per tanto furono per modo di prouisione condotte all'Hospitaletto di S. Antonio da Padoua, luogo allhora di certi huomini diuoti, che portando l'habito Francisca-

no, & offeruando la Regola del terzo Ordine di S. Francesco, con nome di Terzini s'addimandauano. Questo luogo era stato, sin da principio che del nuouo Monastero si trattò, da' Cittadini à quello effetto destinato, e se n'erano, con consentimento de' medesimi Terzini, impetrate anco le Bolle Pontificie; ma perche in progresso di tempo si trouò, che ci erano alcune incommodità, che da principio non erano state offeruate, & vn'altro migliore, e più gran sito s'era ritrouato; si lasciò quell'Hospitaletto a' Terzini, e si trasferì il Monastero all'Abbatia di San Christoforo, che è il luogo apunto doue si troua il Monastero del Corpo di Christo.

Era quel giorno alli 22. di Luglio dedicato alla solenne memoria della gloriosa amante di Christo Santa Maria Maddalena, giorno veramente memorabile alla Città di Bologna, per esser in esso arriuata à lei vna Protettrice tanto grande, come fù la B. Caterina. Arriuarono la sera all'Hospitale già mentouato, e ci furono introdotte da due Cardinali, & alla B. Abbadessa per mano de' medesimi fù con solenne cerimonia dato il possesso del nuouo Monastero, il quale restò fondato quel medesimo giorno di S. Maria Maddalena alli 22. di Luglio dell'anno 1456.

CAPITOLO QUINTO.

Come si rinchiusero le Monache nel Monastero, e si accettarono alcune Nouizze.

PArtiti li secolari, restate sole le Monache in casa, volle la B. Madre, che prima di tutte le cose s'andasse alla Chiesa à far oratione di compagnia, pregando il Signore, che si degnasse di promouere con la sua santissima gratia quella nouella Casa; e di più, che si facesse particolare oratione per la salute vniuersale di tutta la Città di Bologna,

e di quei diuoti Cittadini, i quali con dimostrazioni di tanta carità, e cortesia riceuute le haueuano, facendosi anco promettere da tutte, che tale oratione ogni giorno sino al fine della lor vita farebbono, & à quelle, che di nuouo nella Religione venissero l'insegnarebbono. Hebbe sempre la B. Caterina sentimento grandissimo di mostrarfi cortese verso tutti, in parti-

particolare verso i benefattori; sentimento degno de' veri serui di Dio, che imitando il loro celeste Signore, e Padre, desiderano, che per mezzo suo ad ogn'vno venghino e beni, e consolationi. E tanto più di tutti deouono hauer questo pensiero tutti quelli, che delle limosine somministrare loro dalla pia liberalità de' Popoli si sostentano, quanto che da' benefattori sono stati in materia di beneficenza preuenuti, & obligati. Che se farebbe cosa conueneuole il consolare, e far bene à tutti, quando anco da essi niuna sorte di beneficio riceuuto si fosse; molto maggiormente si deue questo ufficio di Christiana carità à quelli, che con la sua amoreuolezza tanto bene se lo meritano. Tutte queste cose intendeua benissimo la B. Caterina, e se ne lasciava intendere pubblicamente, nella quale haueua scolpita nella mente la gran festa, che gli amoreuoli Cittadini per la lor venuta haueuano fatto.

Parue bene ad ambedue li Cardinali predetti, che per tre giorni si lasciasse aperto il Monastero, accioche potessero i Gentilhuomini, e Gentildonne della Città venire per sua diuotione à visitare la B. Abbadesa, e le sue compagne, e di già l'haueuano loro intimato. Obedirono le serue di Dio, e tanto fù il concorso in quei tre giorni, che quella picciola habitatione non capiuo la gente. Ma si vide, che questa resolutione era stata cosa del Signore, percioche seruirono quelle visite per fare, che li Cittadini haessero piena, & isperimentale notitia della virtù, e santità di quelle religiose donne, e se le affettionassero, com'era necessario, per prouederle dapoi con opportuni sussidij di carità ne gli occorrenti bisogni del Monastero. Restarono tutti incredibilmente consolati, & edificati dalla rara modestia, e veramente religioso modo di procedere di quelle donne. Il giubilo, e l'allegrezza, che nel viso, e negli gesti di tutte chiaramente apparua, faceua parere à tutti quanti colà capitarono, che

apunto elle fossero tanti Angeli del Paradiso. In particolare non si poteuano dar pace quelli, che la B. Abbadesa mirauano, e considerauano. Fù ella sì bene non molto bella di viso, nè di bella presenza, per esser di statura meno che mediocre, e più tosto pendeua al picciolo; ma per altro però dotata dal Signore di gratia speciale, e d'vna maniera tanto dolce di trattare, che pareua non si potesse aggiunger più alle belle parole, alla giouiale grauità, alla facondia del dire, alla prudenza di lei. Non era niuno, che vedendola, e trattando con lei non restasse à pieno sodisfatto, & edificato, e consolato. In questi giorni particolarmente parue, che Nostro Signore le aggiungesse gratia, e virtù tale, che chiunque le fauellò si sentiua nascere nel petto vna non mai più prouata consolatione spirituale, e godimento interno dell'anima. Nè sapeuano i diuoti Cittadini partirsene, tanto era grande il contento, e compuntione, che in quella santa casa sentiuano. Questo fù vn'incentiuo marauiglioso per inanimar quelli, che di sua naturale inclinatione erano liberali à porgere larghe limosine, per prouedere alle cose necessarie del Monastero; e beato si tenea, chi poteua concorrere con le mani adiutrici ad vn'opera, come essi riputauano di tanto seruitio di Nostro Signore. Volle anco il Senato far publica dimostrazione dell'affetto, che haueua à questo Monastero, percioche oltre vna gratiosa essentione di tutti datij, e contributioni pubbliche, che gli concesse, si obligò anco di donare ogn'anno in perpetuo tanto sale, quanto per vso di tutte le Religiose di quella casa fosse necessario; E di tutto questo fù fatto vn decreto autentico, che fù poi anco di consenso commune de' Senatori confermato con vn'amplissima Bolla, la quale il Cardinale Bessarione, Legato del Sommo Pontefice, spedì alcune settimane doppo, cioè alli 31. del mese d'Agosto dello stesso anno 1456. & allhora la B. Abbadesa, per non partirsi

dal suo antico costume di gratitudine verso i benefattori, ricordandosi, che il suo Padre S. Francesco haueua lasciato ordine a' Frati suoi, che ogn'anno, in recognitione del beneficio riceuuto da' Padri di S. Benedetto, che gli haueuano conceduta la Chiesa di S. Maria de gli Angeli, presentassero a' detti Padri Benedettini vna conchetta di pesci dette Lasche; ordinò anch'essa alle sue Monache, in segno di gratitudine de' molti benefici riceuuti da' Bolognesi, ogn'anno il dì di S. Pietro, festa della Cattedrale di Bologna, dassero vn corporale da Messa à detta Cattedrale; presente degno di consideratione, non tanto per la cosa in se stessa, quanto per l'origine, che hà hauuto, che è stato l'animo grato di quella gran serua di Dio, la quale si come quì giù in terra volle, che constasse, quanto ella aggradisse la liberale amorevolezza de' Bolognesi verso di se, e delle sue figliuole; così è da credere, che adesso nel Cielo, doue la carità è molto maggiore, non cessi di procurare ogni fauore à tutta la Città appresso l'eterno suo Spof, e Signore.

Passati li tre giorni delle visite, si ferrò il Monastero in più ristretta clausura la Domenica seguente, che fù alli 25. di Luglio. Doppo questo incominciò la S. Abbadessa à dar ordine, che le cose della casa si ordinassero secondo il prescritto della Regola, non lasciando nè fatiche, nè diligenza, accioche le sue figlie crescessero in virtù, e spirito, perche nostro Sig. fosse in quella casa, e Città seruito, e glorificato, come da tutti si speraua. Ordinò, che a' tempi debiti si dicessero gli Officij diuini con la debita diuotione, e feruore; e come che tutte le compagne erano persone già prouette, nè haueuano gran fatto bisogno d'essere stimulate, ò inuitate à gli esercitij delle virtù, non fù necessario vsar molta fatica, perche tosto ogni cosa fosse messa perfettissimamente in assetto. Precedeuà la S. Prelata col suo esempio à tutte in ogni sorte di virtù, es-

sendo ella la prima nel Choro, nella cucina, à gli esercitij laboriosi, in somma in ogni cosa; di modo che se l'hauesti mirata, haueresti in lei riconosciuto il feruore de' nouitij, e la perfetta esattezza de' più antiani. E perche le suddite non tralasciauano di seguitare à grā passi dietro alla sua Superiora, quindi nè risultò vna perfezione tale in tutta quella santa Congregatione, che era di stupore, & edificatione vniuersale à tutta la Città. Crebbe la fama, & il credito di quel Monastero talmente, e in tal maniera si radicò, che è bastato à mantenersi in veneratione tanti anni, come fino al presente per diuina misericordia ancora si conserua. Doppo la cura dell'accrescimento della perfezione nelle cose dello spirito, si diede con ogni studio à procurare anco quello, ch'era di bisogno per il Monastero nel temporale, accioche le sorelle prouedute sufficientemente, conforme al loro modo di viuere, delle cose necessarie, potessero senza fastidio, & ansietà dedicarsi in tutto, e per tutto al seruitio del Signore. Per questo procurò, che si spedisse la fabrica della nuoua casa nell'Abbatia di S. Christoforo, la quale sollecitata con diligente cura da' procuratori del Monastero, col soccorso di molte limosine, che i Cittadini liberalmente somministrarono, si ridusse in termine di poterci competentemente habitare; vi si trasferirono poi le Monache vn Sabbatho notte nel mese prossimo di Nouembre, essendo state nell'Hospitale di S. Antonio circa quattro mesi. Prouide anco delle cose necessarie per la Sagrestia, per la biancheria della mensa, & altre suppellettili di casa; e ne fù aiutata, come s'è detto, dalla pia concorrenza di molte diuote persone, di modo che in poco tempo venne la casa ad essere compitamente proueduta; non lasciando però la B. Abbadessa scemar punto dalla purità della santa Pouetà, propria Insegna della Franciscana Religione, la quale per gratia del Signore, come fù cominciata, à
prat-

praticarsi ne' primi principj in questo santissimo Monastero, si è poi sempre mantenuta nel suo vigore per tanti anni fino a' tempi nostri, con tutto, che le Suore, che vi sono entrate siano sempre state in gran numero, e per lo più persone honoratissime, anco secondo il secolo.

Passati li gran caldi cominciò la nuoua Abbadesa ad accettare alcune delle molte giouanette, le quali con grande istanza dimandauano d'essere ascritte nel rolo della religiosa militia; sì che alli 21. del mese di Settembre diede l'habito à sei Cittadine Bolognesi, che furono le primite di questo Campo offerte à Dio. I nomi loro sono li seguenti: Suor Francesca Mondini, Suor Domicilla Zambecari, Suor Anna Gallucci, Suor Lucia Codagnelli, Suor Ludouica dal Borgo, Suor Benedetta dall'Oglio. Tutte queste riuscirono poi Monache molto esemplari, e tutte in processo di tempo furono anco Abbadesse del Monastero, dimostrando à quelle, che dappoi vennero viui esempi di religiose virtù imparate sotto la disciplina della Beata Caterina.

Non hebbe il medesimo successo vn'altra elettione, che fù fatta di due altre, che furono accettate pochi mesi dappoi. Queste erano due già Religiose, e Monache forastiere, che vennero d'altronde per esser ammesse frà le figlie dilette della Beata. Vna fù Suor Giustina da Faenza, ch'era di Religione diuersa, ma larga. L'altra fù Suor Dorotea da Padoua, anch'ella d'altro Monastero, e Regola, ma anco più larga. Hebbero queste in diuersi paesi, e Conuenti sentore del nuouo Collegio eretto in Bologna, e sentendosi chiamare dalla voce di Dio à quello stato di vita più perfetta, & acconsentendo anco alla Diuina inspiratione, vennero, e fecero sì con prieghi, & importunità, che furono finalmente consolate dalla B. Abbadesa, Suor Giustina: che da douero si era data à Dio, diuenne vera osseruatrice della Regola, e costumi di

quella santa casa; e perciò finito il nouitiato, fece la sua professione, e perseuerò nella Religione fino alla morte, dando esempi di gran virtù, e santità. Ma Suor Dorotea, perche forsi doueua essere vna di quelle anime, le quali (secondo il detto di Christo) hanno il cuore impetrato, riceuette sì bene con gaudio il seme della diuina inspiratione; ma come che nell'interno quel duro macigno non daua adito alle radici della gratia, quindi anco ne auenne, che tolto si feccò quella bella verdura, che pereua d'asse speranza di felice raccolta, conciossiache le mancua l'humore viuifico della vera diuotione. Entrò ella in casa, e per pochi giorni parue, che douesse far gran cose; ma finalmente, perche questo nuouo modo di viuere richiedeua anime totalmente staccate dal mondo, e dall'amor proprio, e veramente risolte di glorificar in se la Maesta Diuina con la continua annegatione di se medesime, non seppe ella, nè volle impetrar da se stessa animo di conformarsi alla foggettione dell'osseruanza del viuere à cenno altrui. Onde la S. Abbadesa, doppo molte caritative ammonitioni, e preghiere fatte non solo à lei, ma etiamdio per lei appresso à Dio, vedendo di non far profitto alcuno nõ senza suo grandissimo dispiacere, e lagrime, la rimandò ostinata al suo Monastero di prima.

Il successo di questa donna diede ad intendere vna verità prouata più volte, & è, che se bene questi trapassi di persone religiose da vno ad vn'altro Ordine, riescono talhora anco bene, e però non sono affatto riprensibili; nondimeno accade le più volte, che non ne riescano con honore quelle persone, che non sono molto sodè nella viutù; e meglio farebbe (conforme al consiglio dell'Apostolo) rimanersi in quella vocatione, alla quale da principio la persona fù chiamata da Dio, & in essa perfezionarsi, come veramente si può, da chi hà vero, & efficace desiderio di farlo; che sotto specie

di cercare più regolato modo di viuere, partirsi dalla sua prima Regola, con poca satisfatione di quelli, che si lasciano, & andare ad infastidire coloro, che se ne stauano quieti, per non hauere contezza niuna di maggior larghezza; e poi non riuscendo ne anco in questa seconda Religione, come alla maggior parte di questi tali suole auenire, ò esser causa di rilafatione à quelli, che l'accettarono, ò esser forzato ad vscirne, con poco honor suo, e degli altri; e quello che è peggio, con perpetui scrupoli, & inquietudine d'animo sino alla morte. Per questo non ci sono mancati Institutori di Religioni tanto d'huomini, quanto di donne, che

hanno con grandissima seuerità ferrato la porta à chiunque da altro Ordine religioso volesse al suo trasferirsi; posciache, come di sopra diceuammo, se bene alcune volte la cosa hà hauuto felice successo, la maggior parte delle volte però s'è prouato il contrario con pochissimo, ò quasi niun frutto di quello, che trapassò, e con notabil danno, e scapito della quiete, e della disciplina regolare in coloro, che si sono lasciati indurre à riceuere cotali trapassanti, massime in quelle Religioni, ch'erano ne' primi principij, e nel tempo nel quale maggiormente fioriuano in esse la regolare osseruanza.

CAPITOLO SESTO.

Come crebbe il numero delle Monache, e s'aggrandì il Monastero; e d'alcune gratie ottenute per le orationi della Beata Abbadesa.

H Anno le cose appoggiate sù l'auttorità di Dio questo vantaggio sopra quelle, che per configlio humano furono incominciate, che gli accidenti contrarij non solo non intrattengono loro i buoni progressi, ma pare anco, che più tosto gli promouano. Tanto sà bene il Signore conuertire ogni cosa in maggior sua gloria, e fare, che tutto aiuti à quel fine, che la sua santissima prouidenza haueua disposto, accioche la creatura s'humiglij nel suo niente; & intendano quelli, che ricalcitano alli diuini configlij, che feruentemente perseverano cooperando alle opere dell'Altissimo, e sappiano, che anco senza di loro, e senza il loro interuento si farebbono effettuate le cose, che Dio haueua preordinate, quando ben anco essi dal diuino compiacimento sottratti si fossero. L'inco stanza di Suor Dorotea, che non haueua nella Religione perseverato, non fece altro nel nuouo Monastero, se non che aggiunse nuouo stabilimento della sua

vocatione nelle antiche Monache, e nelle più nuoue fece crescere maggiormente il feruore, e la stima di quella sorte di vita tato eccellente, che non poteua esser tollerata da persone di mezzana viutù. Anzi l'vscita di quella dóna diede tanto credito al Monastero, che à quello la risepero, via maggiormente crebbe il desiderio d'essere aggregate à quella tato perfetta Congregatione. Et il negotio andò in modo, che in pochi mesi il numero delle forelle era arriuato sino à sessanta. E perche ci erano anco moltissime altre, che grande istanza faceuano d'essere ammesse, si vide, che il sito del Monastero era troppo angusto per tanta gente; e però la B. Abbadesa fece raccomandare questo negotio al Senato.

Hora sapendo quei Signori, quanto perfettamente fosse Iddio seruito in quella casa, si risoluettero di promouerla per ogni maniera; e però fecero, che si comprassero certe case contigue alla casa, che habitauano le Monache, onde fu dilata-
to il

to il sito, e furono tali anco le limosine, le quali per questo effetto furono date, che si puote fabricare, & acconciare il Conuento in vna assai ampia forma, per buona, e commoda habitatione di quelle diuote Religiose. Dauano tutte le sopradette cose grandissimo credito alla S. Abbadessa appresso le sue figliuole, ma più ancora il fecero alcuni auenimenti miracolosi, che in questi tempi accaderero.

Il gran feruore delle sorelle, le quali con grandissima diligenza attendeuanò à mortificarsi senza hauere alcun riguardo alla sanità corporale, & il disagio di molte cose, le quali, non ostante l'incredibile vigilanza, e prouidenza dell'Abbadessa, mancauano in vna casa nuouamente eretta, furono in gran parte cagione, che non poche delle più debili s'infermassero. Sopra queste, conforme al suo antichissimo costume, vegliaua giorno, e notte la caritatiua Madre, e procuraua con ogni possibile industria, che d'ogni cosa necessaria fosse loro proueduto. Voleua trouarsi presente ogni volta, che veniuano i Medici, e con grande affetto raccomandaua loro le sue inferme. Ma si vide, che alquante di esse erano talmente soprafatte dalla vehemenza del male, che chiaramente predissero i Medici, ch'elle ne doueuanò rimanere perpetuamente inhabili per le funzioni della Religione. All'annuncio di queste nuoue si ritirò in se stessa la serua di Dio, & hauendo preso consiglio col suo celeste Sposo, fece resolutione di fare con l'oratione quello, che con gli humani medicamenti non poteua ottenersi; per tanto si ritirò in Chiesa, fa iui diuota, e feruente oratione, e poi leuandosi, secondo la dispensatione delle gratie dal Cielo riuelatele, vò all'infermaria, & ad alcuna delle amate fa applicare alcuni de' rimedij già prescritti da' Medici, con li quali in breuissimo tempo ricuperarono la pristina sanità; ad altre per allhora non fece altro, se non dir loro parole di grandissima consolatione, onde rimasero

tutte confortate, e conformi al voler diuino. Altre poi (massime alquante, che haueuano infermitadi incurabili) liberò subito del tutto, e perfettamente risanate le mandò in Chiesa inanzi al Santiss. Sacramento à ringratiare la Diuina clemenza del singular dono, che loro haueua fatto. Furono le sopradette marauiglie tanto manifeste, che se bene l'humile serua di Dio, perche à lei, & alla sua virtù attribuite non fossero, s'andaua ingegnando di coprirle, e voleua, che più tosto si credesse, che le naturali virtù delle medicine fossero state cagione della salute di quelle sorelle; nondimeno non si poteua tanto disimulare la verità, che tutta la casa, & in particolare le inferme istesse, non intendessero chiaramente, che la mano dell'Altissimo haueua iui operato per i meriti di lei, accioche ella ne diuenisse appresso tutti più gloriosa. Ma vn'altro caso molto più manifestamente fece ciò apparire: Vna fù di quelle sei Nouizze, le quali da principio erano state vestite dalla Beata, fù Suor Lucia Codagnelli. A questa, nella distributione degli vffici, era stata data la cura di lauorar l'horto del Monastero. Hora vn giorno, mentre ella se ne stà zappando la terra, non sò in che modo, si diede inauedutamente della zappa sopra il piede, e fù tanto forte il colpo, che tutto il piede rimase spiccato netto dalla gamba. Fù la meschina soprapresa da vn'intensissimo dolore, e dallo spasimo ancora, che incontanente le entrò nella ferita, onde inalzato vn grandissimo grido, cominciò disperatamente à piangere la sua sciagura. Le Monache, da questi gridi spauentate, corrono alla volta di Suor Lucia, e vedono il piede tutto spiccato, e lei distesa in terra tutta infanguinata. A sì doloroso spettacolo non sapendo le pouere Monache, che farsi, si diedero à piangere (rimedio ordinario delle donne, e de' fanciulli) poiche si vedeuano quella forella morire nelle mani, senza souenir loro alcun partito, che fosse à proposiro. Ci fù
chi

chi correndo andò à portar la nuoua di questo fatto alla Madre, la quale in estremo sconfolata, & afflitta, venne volando colà, doue tutte le forelle con li suoi accompagnauano i gridi della meza morta Suor Lucia. Quiui raccomandando di cuore questo caso al suo celeste Sposo, & in spirito confortata, si riuolta alla forella, e le dimanda in dono quel piede tagliato, e già perduto. Concesse-lo l'inferma di buona voglia, e la Beata prendendolo in mano, con la sua sinistra appoggiolo alla giuntura dellagamba nel proprio luogo donde era stato reciso, e poi con la destra beneddetolo, lo riunì talmente, che ne segno, nè vestigio alcuno del taglio gli restò, come se mai tocco stato non fosse; e la Monaca, cessato ogni dolore, e spasimo, restò del tutto risanata. Doppo questo la S. Abbadessa riuoltasi à Suor Lucia: Questo piede, disse, vi confegno, con tal conditione, che come cosa mia, per l'auenire lo gouernarete, & habbiate riguardo di non fargli più male alcuno. Tanto disse la Beata; e la buona forella consolatissima, e d'allegrezza lagrimando, promise riuerentemente di far quanto le era stato ordinato; e poi genuflessa ringratiò il Signore, e la sua Madre Superiora della gratia tanto miracolosamente riceuuta. La fama di questo stupendo auenimento corse in breue tempo per tutta la Citta, onde ne furono all'altissimo Iddio reso le douute lodi, e la sua Serua ogni giorno più cresceua di credito, e stima appresso à tutti.

Furono li sopradetti miracoli segnala-

tamente notabili; ma non meno fù degna di memoria vn'altra gratia, che nella necessit  spirituale di vna delle forelle ottenne la B. Abbadessa. Era vna delle Nouizze molto trauagliata dal demonio in varie guise, e poco meno che ridotta alla disperatione, per cagione d'alcune vehementissime tentationi, che la carne ribellante alla determinatione dello spirito già molti giorni le daua. Non haueuano giouato nulla gli ordinari rimedij delle orationi, delle discipline, e de' cilicij; anzi tanto pi  pareua, che crescesse questa diabolica impugnatione, quanto pi  le dette armi spirituali si adoperauano. Finalmente, come ad vltimo rifugio, ricorse la tribolata alla Madre Abbadessa, à cui con grande affanno raccontò la sua tentatione, & il poco profitto ancora, che gli ordinari rimedij haueuano fatto. Sorrise la Beata vn poco, e con faccia giouiale disse alla forella: Farete voi pr tamente quello, che io vi dir ? Tutto far , disse la forella, con la maggior prontezza, che mi sar  possibile. Allhora replicò la Beata: andate, e pigliate quel libro, che iui vedrete, apritelo, & in quella carta, che prima vi si parer  dinanzi à gli occhi, trouarete presentaneo rimedio alle vostre angoscie. Obedi la Nouizza, & aprendo il libro, lesse, & in vno istante si senti tanto confortata nell'anima, e di maniera rasserenato il cuore, che à pena le era rimasta la memoria delle passate afflittioni. E fù questo fauore celestiale tanto permanente, che da indi inanzi n  quella, n  somiglianti tentationi pati mai pi  sino alla morte.



CAPITOLO SETTIMO.

Alcune ordinationi della Beata Abbadessa per il buon gouerno del Monastero.

ERa il nuouo Monastero di Bologna ridotto à buonissimi termini, tanto nel materiale edificio, e fabrica, quanto ancora nel formale del numero delle sorelle, e nell'offeruanza della disciplina regolare, mercè della vigilanza, & industria grandissima della nostra Beata. Ma ella, che ben sapeua, quanto le cose humane sogliono patire, per cagione della lunghezza del tempo, il quale si come nelle materiali fabriche genera grandissime mutationi, e finalmente ancora la totale distruttione; così nelle spirituali, e forsi anco maggiormente suole, se per tempo non ci si prouede, cagionare mutationi, & vna (per dir così) pestilente vecchiezza, la quale hà poi finalmente ridotte alla totale annichilatione alcune opere, le quali da principio erano state instituite con grandissima gloria di Nostro Signore; si pose saggiamente à pensare di remediare ad alcuni inconuenienti, che poteuano auenire col tempo, & à porre opportune prouisioni, acciò quella santa Congregatione, alla quale con tanto feruore si era dato principio, potesse perpetuamente nel suo primiero vigore conseruarsi. Per questo effetto, doppo d'hauerci fatta matura consideratione, e doppo d'hauer con lunghe, e feruenti orationi inuocato l'aiuto dello Spirito santo, chiamò le sorelle à capitolo, e fece sì, che d'accordo tutte accettassero, & approuassero le seguenti ordinationi.

La prima fù, che tutte offeruarebbono inuiolabilmente l'antica consuetudine di viuere in commune, e di non riceuere, nè tenere per alcun tempo mai beni stabili per il Monastero; ma si contentarebbono di viuere delle quotidiane limosine, che

da liberali Cittadini, di giorno in giorno farebbono date; e questo per conseruarsi nello spirito, tanto proprio della Franciscana Religione, la quale dal glorioso Patriarca S. Francesco era stata eretta, fondata, e tanto tempo mantenuta, senza posseder nulla di proprio, non solo in priuato, ma nè tampoco in commune; à fine, che li veri figliuoli di quel gran Padre, deposto à fatto ogni fiduccia, che nelle creature hauer si possa, collocassero tutta la sua speranza nel Creatore; e quanto meno haueffero delle cose del mondo, meno amore ancora gli portassero; tutto l'affetto loro riuoltassero all'amor di quello, che solo merita per se stesso di essere amato.

L'altra fù, che offeruarebbono la clausura perfettamente nella maniera, come anco in Ferrara si costumaua; e consisteu questa non solo nel non permettere, che alcuna delle Monache uscisse, ò altra persona forastiera à suo beneplacito potesse entrar in casa; cose tutte, che in quei tempi erano in molti Monasteri di donne religiose, anco per altro ben regolati, tolerate; ma d'auantaggio ancora nell'offeruare, che le grate de' parlatorij, doue per alcuna necessità poteuano venir secolari à trattare con le Suore, fossero chiuse con tele nere, in modo, che si vietasse à fatto lo scambienole vederli di quelle, che stauano dentro il Monastero, e li secolari, che veniuano di fuori. Haueua questa serua di Dio gran sentimento di quello, che è verissimo, cioè, che la ritiratezza nelle donne, e particolarmente in quelle, che sono dedicate à Dio con voto di castità, è non solo grandemente vtile, ma anco necessaria, per mantenere, come còuiene, quello stato di vita, al qua-

K le

le vna volta si dedicarono. Si come per lo contrario, il frequente conuersare con persone secolari, e del mondo è occasione presentissima di perdere lo spirito della purità, il quale, quando s'è perduto, non è poi possibile, che la mente ingombrata da vn infinito numero d'impertinenti fantasie, non si risolua, e si rilaschi; onde ne seguono il tedio della vita religiosa, il desiderio di libertà, & vna arrabbiata brama di quelle cose, che il mondo chiama gusti, e godimenti; che però in realtà sono più tosto perdimeto d'anima, e feminario pernicioso di molti peccati, e finalmente miserabile cagione della disgratia di Dio. Tutti li quali inconuenienti facilmente si tolgono, se le donne religiose, standosene in vn santo ritiramento, offeruaranno questo commendabile costume, di non lasciarsi mai vedere da coloro, che fauellaranno con esse; percioche le persone mondane, che apunto sono quelle, la cui conuersatione, come pernicioso, deue essere à bello studio schifata, non potranno tollerare di far lunghi discorsi con persone, che non possono per niun tempo esser da loro vedute, e così si ritireranno dalla frequente conuersatione di tali religiose, e le lasceranno nella sua quiete attendere à se medesime, & à Dio solo, il che di quanto giouamento sia alle religiose famiglie, non lo capisce à pieno, se nõ chi in qualche maniera hà potuto hauer notizia de' grandissimi disordini, che dal praticare il contrario ogni giorno ne seguono.

La terza, che ogn'anno nel giorno della festa di S. Pietro si dasse alla Catedrale di Bologna vn] Corporale grande, bello, & honorato, in grata ricognitione de' molti benefici, e gratie, che le Monache di quella casa professano, e riconoscono di riceuere dalla Città di Bologna; e se bene questa ordinatione era già stata incominciata à praticarsi dalla B. Abbadessa, come altroue habbiamo detto; adesso però ella volle, che tutte le sorelle

di commune consentimento l'approuassero, & anco promettessero di seguirla doppo la morte di lei ne i tempi auenire in perpetuo.

La quarta, che non mai da tempo veruno potessero le Suore di quella casa portare il mantello di sotto del velo nero, ma sempre di sopra, di modo, che nascondesse quella parte velata, che stà sopra le spalle; e ciò non meno quando le Monache erano frà loro dentro li chiostri, ma mentre stauano alla presenza d'altri; come quando all'occasione fosse entrato il Vescono, ò Prelati della Religione; e quando alcune di loro per vfficio haueffero ad essere delle deputate alla porta del Monastero; & in caso, che fosse accaduto, che alcune di loro fossero state cauate dal Monastero per Priore, ò Abbadessa, per andare alla foundatione di qualche nuouo Monastero della Regola di S. Chiara. Fù fatto quest'ordine, perche questa consuetudine fosse come vn publico segno d'humiltà, e modestia religiosa, per leuar l'occasione di molte vanità, & abusi, che sogliono essere in alcuni Monasteri, con l'occasione della politezza, e galanteria de' veli, e bauare, che il demonio suggerisce alle Monache di poco spirito, e perfettione. Haueua la nostra Beata dato esempio di questa santa consuetudine nel bel principio, che partita di Ferrara, entrò in barca per venire à Bologna, come di sopra raccontammo.

La quinta fù, che confidandosi ella nella bontà, & obediencia delle sue Monache, volle, che si stabilisce, che non mai per alcun tempo s'haueffero in questo Monastero à far carceri, per rinchiuderui le Suore delinquenti; percioche speraua nella misericordia del Sig. che in quella santa casa non si commetterebbono difetti tali, che tanto rigoroso castigo meritassero; ma che gli errori più minuti, che per humana fragilità accidenti fossero, si punissero con carità, e rimedij più soauì, e come vuole, e comanda la Regola.

Que-

Queste ordinationi, come ragioneuolissime, e sante, e molto vtili per la conseruatione, e promotione dello spirito in quella religiosa casa, furono di comune consentimento approuate, e promesse da tutte, e ciascuna delle Suore; e l'isperienza col tempo hà dimostrato, con quanto giudicio, e sapienza furono fatte dalla B. Caterina, e con quanto profitto della Regolare disciplina si sia la loro obseruanza fino a' tempi nostri continuata.

CAPITOLO OTTAVO.

Come la madre della B. Caterina fu accettata dentro al Monastero, e d'un nuouo ordine, che venne circa la continuatione dell'vfficio delle Abbadesse.

SVor Benuenuta madre della B. Abbadessa, la quale vestita già dell'habito del terzo Ordine di S. Francesco, era venuta à Bologna con la sua figliuola, e s'era per sua diuotione dedicata al seruitio del nuouo Monastero, habitata fuori del Còuento nella casa contigua, in compagnia di quelle Suore conuerse, le quali, conforme alla consuetudine di quei tempi, stauano fuori della clausura, e seruiuano per i bisogni delle Monache claustrali, & in particolare andauano per la Città cercando le limosine per seruitio della casa. Hor questa essendo già carica d'anni, & afflitta da varie indispositioni per altro tempo già hauute, l'anno secondo doppo l'arriuo suo da Ferrara cade in vnà grandissima infermità, nella quale rimase finalmente del tutto cieca. Per tanto essendo ella già diuentata affatto inutile per il seruitio per lo quale era stata posta ad habitare con quelle Conuerse, e non potendo comodamente esser seruita da esse, le quali nel suo proprio vfficio erano occupatissime, fu giudicato bene da tutte le Monache, che fosse ridotta à viuere dentro a' chiostri, doue con maggior agio farebbe stata seruita dalle sorelle, che meno occupate erano. Ma perche ella veramente non era nel numero delle Suore conuerse, ma solamente Terzina, fu necessario dimandare licenza dal Sommo Pontefice per accettarla in casa, non ostia-

te, ch'ella Suora non fosse. Hebbe il Papa per bene di far questa gratia, supposto, che tutte le Monache di commune consentimento lo richiedeuano, per gratificar con questo alla diuotione di quella buona donna, che tanto fedelmente le haueua seruite, e per amore ancora della B. Abbadessa, tanto benemerita di tutta la casa. Per questo effetto fu spedito il Breue alli 15. del mese di Maggio l'anno 1459. dal Sommo Pontefice Pio Secondo, l'anno primo del suo Pontificato; & in vigore di questo, Suor Benuenuta entrò in Conuento con vniuersale soddisfazione di tutte le forelle, le quali e per amore di lei stessa, e per rispetto della sua santa figlia, con segni di grandissima allegrezza l'accettarono, e la seruiuono fino alla morte.

Quest' Anno medesimo accadde vnà cosa, la qual fece più manifesta la virtù grande della nostra B. Caterina. Sin dal principio, che furono ritrouate le famiglie di donne religiose, le quali congregate insieme, viuessero vita regolare in tutte le Religioni, & in particolare in quella di S. Chiara, s'era obseruato vn costume, che le Abbadesse, ò Superiore, le quali vnà volta si eleggeuano, durassero in quell'vfficio tutto il tempo della lor vita, e mai non se n'eleggeua vn'altra, sin che quella, che vnà volta haueua preso quel carico, non fosse stata defonta. Non ci era veramente Regola, che ciò com-

mandasse, nè Ordine de' Superiori maggiori, che cosa tale hauessero decretata, ma come hò detto, si era sempre costumato così, & in questa consuetudine, la quale per tante centinaia d'anni, & in tutte le Religioni di donne si praticaua, era già fatta la prescrizione. Nondimeno, come che le cose di questo mondo sono soggette ad errori, & inconuenienti, supposta la commune fragilità de gli huomini, che non fanno mantenersi in quei primi feruori, con li quali vennero alla Religione, & in progresso di tempo vanno ò poco, ò assai ripigliando alcuni di quei dettami dell'huomo vecchio, che per esser Religiosi, e serui di Dio, vna volta lasciarono, ò fosse per colpa delle Superiori, ò delle suddite, ò per auentura più tosto dell'vne, e dell'altre insieme, era questa consuetudine, che per tanti anni con euidente profitto delle Religiose famiglie, nello spirituale, e nel temporale gouerno ancora si costumaua, diuenuta hormai pernicioso, anzi che nò, e di manifesto detrimento. Si vide, che per l'humana imbecillità haueuano già, per cagione di questa perpetuità delle Superiori, cominciato à nascere disgusti, e male sodisfazioni nelle suddite, molte occasioni di sdegni, e mormorazioni, & in alcuni Monasteri anco, doue la religiosa disciplina si era rallentata, non senza scandalo, ò dishonore dello stato religioso, sospetti, inimicitie, e disensioni. Per tanto il B. Fra Marco Fantuzzi da Bologna, Ministro Prouinciale delli Padri Offeruanti, essendosi con grande suo cordoglio aueduto di questi disordini, per aiuto spirituale de' Monasteri di S. Chiara, che alla sua cura apparteneuano, doppo molta oratione, e consulte fatte con huomini segnalati in dottrina, e religione, giudicò ispediente proporre al Papa, quanto occorreua, e pregarlo à dar ordine, che le Abbadesse, e Superiori della sua Religione, non più in vita, come prima si costumaua, ma sino ad vn certo determinato tempo l'vfficio loro eserci-

tassero, il quale fornito, ad altre la Prelatura subito si conferisse. Fù con applauso di tutta la Corte Romana vdata la proposta del Prouinciale, hauendo per auentura la Santa Sede hauuto da altre bande sentore de gl'inconuenienti occorsi in questa materia, e si desideraua di trouar modo per rimediarsi. Per tanto Sua Santità fece per questo vn Breue Apostolico, ordinando, che da indi in poi l'vfficio delle Abbadesse, e Priore non durasse più di tre anni, in capo de' quali le Monache, vn'altra in luogo di quella, che fornua il triennio, per sua Superiora, e Madre eleggere douessero. E le cose comandate da questa constitutione, volle Sua Santità, che non solo obligassero le Monache di Santa Chiara, per cagione delle quali sole s'era procurata, ma anco à quelle di molte altre Religioni si estendesse.

L'effecutione di questo nuouo ordine Papale, come che alle persone di molta virtù era cosa desiderabile, e da loro quotidianamente richiesta, si dubitaua però che non fosse per piacere ad alcune di quelle Prelate, che non erano tanto ben fornite di spirito, & humilta religiosa. Per tanto il Prouinciale douendo dar principio ad effettuarla ne' Monasteri alla sua cura commessi, venne à Bologna prima d'andare altroue, e disse: Voglio per la prima cominciare nella persona della mia diuota, & humile figlia l'Abbadessa Suor Caterina da Bologna, quale son certo, che ne riceuerà gusto speciale, attesa la sua grande obediencia, e la molta sua humiltà, per cagione della quale tanta istanza fece per non accettare la Prelatura, e poi tante volte hà desiderato di lasciarla. E mi assicuro, che quando essa, & altre simili à lei di buona voglia accettata l'hauranno, non farà poi difficoltà; perche le altre vi ci si accomodino.

Non si può negare, che non sia honoratissimo testimonio della virtù di vna persona religiosa, quando nelle occasio-

ni di praticar le cose, che hanno alquanto del difficile, li Superiori à man salua ricorrono à lei, assicurandosi, che faranno senza replica, e con prontezza vdi, & obediti. E come che ad alcuni appassionati, e per dir così, ignoranti nelle cose dello spirito paia altrimenti, e che questi tali, à chi senza tanti rispetti si ricorre in qual si voglia occorrenza, e che sono i primi, e talhora soli ad esser chiamati, e comandati, paia siano i meno rispettati, e meno stimati nella Religione; la cosa però non và così, anzi non solo dinanzi à Dio, ma etiamdio ancora nell'opinione di quelli, che più prudentemente considerano le cose, questi più adoperati sono li più stimati, e più honorati, conciossiache con questo modo di procedere si rende al mondo testimonio del gran valore di coloro, che ben radicati, e fondati nella perfettione, sono sempre pronti, & apparecchiati all'operare virtuosamente, e però ad essi si ricorre con fiducia. Doue quelli, che si lasciano senza comandar loro nulla, sono come publicati per insufficienti nelle opere grandi, atteso che non si può la Religione seruirsi di loro senza grandi apparecchi, e preamboli.

Era la B. Caterina in realtà virtuosissima, e per tale riconosciuta da tutta la Religione, e però non fù gran fatto, che il Prouinciale, ch'era huomo santo, e giudizioso estimatore delle virtù de' suoi sudditi, corresse subito con la mente à far disegno sopra la prontezza, & obediencia di lei, in tante guise da tutti benissimo sperimentata. Entrato dunque nel Monastero di Bologna, e fatto chiamare à capitolo l'Abbadessa con tutte le Suore, publicò loro il nouo Breue Pontificio, & in virtù di quello dichiarò, che

frà pochi mesi, finendo il triennio dell'ufficio dell'Abbadessa Suor Caterina, finirebbe anco l'auttorità di lei, e che vn'altra in suo luogo dourebbe essere eletta; e che il somigliante si farebbe di tre in tre anni di tutte quelle, che à quella Prelatura farebbono assente. Non si può dire facilmente con quanto giubilo di cuore fosse questa nouella riceuuta dalla Santa Abbadessa. Vedeua ella d'hauer finalmente conseguito quello, che tanto ardentemente bramato haueua, cioè d'essere sgrauata della sollecitudine di presedere ad altri, d'hauer commodità di ritirarsi ad attendere al solo profitto dell'anima sua, & al potere ancora ritornare vna volta à gli uffici più vili della casa, li quali, mentre haueua la Prelatura, non così facilmente poteua frequentare. Per tanto con lagrime di grandissima allegrezza gettatali à terra alla presenza del Prouinciale, e di tutto il Capitolo, ringratiò cordialissimamente la Diuina Maestà di questa gratia, da lei sopra ogn'altra cosa di questa vita sommamente desiderata; poi riuoltasi al Prouinciale, con ogni affetto il ringratiò, come quello, che la migliore, e la più desiderabile delle buone nuoue recata le hauesse. Non fù quest'atto di tanta virtù, nè nuouo, nè inaspettato al Prouinciale, & alle Suore, perche la gran virtù della S. Abbadessa già era loro notissima; nondimeno hebbero da lodar Nostro Signor, che tanta virtuosa donna hauesse loro fatta conoscere. Publicato l'ordine Papale, soggiunse il Prouinciale, che in tanto, che passauano quei pochi mesi, che restauano del triennio dell'ufficio di Suor Caterina, pensassero le Suore, à chi quella Prelatura à suo tempo conferir si douesse; E con questo si licentiò.

CAPITOLO NONO.

Della prima Suora, che morì nel nuouo Monastero di Bologna con mirabile pazienza, mediante il pio soccorso della B. Madre.

LA Beata Abbadessa in quel poco tempo, che per compire il suo ufficio le restaua, frà le altre attese con somma vigilanza, e studio à due principalissime cose. Vna apparteneua alla particolare salute dell'anima d'vna Monaca, che grauemente inferma se ne moriuu. L'altra era spettante all'vniuersale beneficio del Monastero. Questa seconda hebbe in breue spatio di tempo il suo fine, imperoche ragunò, e mise insieme tutte le Bolle, Gratie, Priuilegi, e concessioni così Papali, come de' Legati Apostolici, Vescouii, Comunità, e simili, cò tutto lo stato del Conuento, infino le copie delle Bolle del Monastero di Ferrara, e ne fece vn'inventario di sua propria mano, & ogni cosa ripose à perpetua memoria, & vtilità, in vno apparato Archiuo.

Nella prima ci fù molto più da fare, conciosiache la graue, e longa infermità, e poi la traugiata agonia di Suor Samaritana diede da penare non solo alla Beata Abbadessa, ma anco à tutto il resto delle forelle. Era questa Suor Samaritana, vna di quelle quindici Monache, le quali erano venute da Ferrara. Questa fù donna di grandissima virtù, e perfettione, e sopra tutto tanto esatta nell'obedire, che mentre staua ne' suoi estremi, puote dire non le rimordeua la coscienza d'hauer mai in vita sua disobedito pure in vna minima cosa. Attestatione veramente grande, e da cui facilmente si può congetturare, quanto ben fornita douesse essere nel resto delle altre perfettioni Christiane quell'anima fortunata, che tali cose di se stessa poteua dire. Hor questa, con tutto che tale fosse stata in vita, & ha-

uesse d'auantaggio il testimonio di tutte le compagne, che per molti anni, con commune edificatione delle anime loro l'haueuano praticata, per inesplicabile giudizio di Dio, essendo finalmente dopo la sua longa malatia, che per molti mesi traugiata l'haueua, giunta al fine della vita, entrò in vn'agonia tanto terribile, & horrenda, ch'era vn spauento à mirarla; la faccia tutta contafatta, gli occhi stralunati, la bocca in modi sconci storta, daua muggiti, & vrlti horribili, sbalzaua per il letto, non altrimenti, che se vna gran moltitudine di demoni hauesse in corpo; in somma gli atti, gesti, le voci erano tali, che più tosto pareua persona già disperata, e data in potestà dell'inferral dragone, che donna Religiosa, e Christiana. Le pouere Monache, le quali, oltre il costume delle donne di esser naturalmente timide nelle cose, che hanno alquanto dello spauenteuole, adesso, che si vedeuano auanti vno spettacolo tanto formidabile, e questi così horribili accidenti della loro sorella, haueuano anco maggior occasione di spauentarsi, & erano come fuori di se; laonde stauano tutte attorno à quel letto più morte, che viue, supplicando con salmi, & orationi, accompagnate da copia grande di lagrime, la Diuina bontà, che soccorresse alla loro compagna in quel tanto pericoloso conflitto. La nostra Beata, alla quale, come Superiora, toccaua principalmente la cura di quell'anima periclitante, con incredibile sollecitudine le assisteua del continuo; e se bene in quei giorni, per cagione delle sue ordinarie malatie, le quali apunto allhora se le erano più del solito accresciute, haueua più tosto biso-

gno

gno di esser ella seruita, che d'impiegarfi in feruir altri, nondimeno per il gran pericolo, nel quale vedea la forella, non volle mai partirsele d'appresso per lo spatio di duoi giorni, e due notte intiere, che tanto apunto durò quella terribile agonia, e di quando in quando non cessaua di suggerire all'agonizante parole di gradissimo conforto, inaninandola à combattere valorosamente contro il demonio, à raccomandarsi diuotamente à Gesu Christo suo benignissimo, e misericordiosissimo Sposo: le replicaua del continuo parole diuotissime de' Salmi, & altre orationi di Santa Chiesa con quello spirito, e feruore, che le somministraua la sua gran carità, e che il pericolo ancora dell'inferma ricercaua. Si quietaua di quando in quando à gli opportuni rimedij la pouera Suora; ma poco dopo rinouando l'auerfario più fieramente l'assalto, ritornaua al primo traualgio. Hor perche questo conflitto durò, come s'è detto, duoi giorni, e due notti, le Suore, che vedeuano quanto la B. Madre patisse, con lo stare iui tanto tempo assistente, dubitando di non perderne due in vn tempo medesimo, le fecero più volte istanza, perche s'andasse à riposare alquanto, ma non potetero mai ottener la gratia; anzi la buona Madre si faceua portare il cibo in quel luogo, cibandosi iui presso al letto alle hore solite, perche giudicaua, che quella forella in così pericoloso passo non douesse da lei essere abbandonata, e diceua: Lasciatemi star qui, che se io mi parto, voi vedrete, che l'auerfario farà qualche grande nouità, perche io veggio in quest' vltimo punto la sua estrema malizia, e che hà gran voglia d'accrescere à questa figlia maggior torméto di quello, ch'ella patisce, onde non fia vtile à lei, ne conueniente à me il partire. Ma finalmente verso il fine del secondo giorno, parendo che l'inferma quietasse alquanto, vinta dalle importune preghiere di tutte, si risolue di consolarle, e disse loro: Horsù me n'andrò, ma vedrete la verità di qua-

to vi hò detto, che questa tregua non è per durare gran fatto; però vi comando, che vedendo voi nouità alcuna, subito mi chiamiate. Con questo si parti, e ben si vide, che il cuore le diceua quello, che presto le haueua da succedere, e che illuminata da lume diuino, haueua preueduto ciò che voleua fare il demonio; percioche non sì tosto fù partita, anzi non era anco giunta alla lettiera della sua cella per riposarsi, che il maligno cominciò à far delle sue. Haueua l'Abbadessa voluto, che tutto quel tempo si tenessero del continuo accese due candele benedette appresso l'inferma; ma partendosi ella, la Sagrestana ne smorzò vna, accendendone vn'altra non benedetta; allhora il demonio subito estinse con gran strepito l'altra, e poi in vno istante diede nuouie e più crudeli assalti alla miserabile moribonda, la quale in terribile, & orrenda maniera cominciò à traualgiare; se le allungò in vn tratto la faccia, s'aggrandì la bocca, & il naso, s'empirono gli occhi di sangue, e la bocca di schifosa spuma. Non poteua la meschina dir nulla, ma muggiua non altrimenti, che se vn infuriato toro stato fosse; con le mani, con le vnghie, con i denti rapiua, tiraua, mordeua, per stracciar ciò, che se le paraua auanti; calcitraua co' piedi, s'alzaua con tutto il corpo, e come se lontano saltare hauesse voluto, impetuosamente fuori del letto si lanciaua. Spauentate le Monache, corrono di nuouo alla B. Abbadessa, dandole contezza del seguito. Allhora ella: Ben ve lo dissi io, rispose, che il maladetto ritornarebbe alle sue violenze; & in questo venne come volando al letto dell'inferma, e subito disse: O maligna bestia, nemica dell'humana generatione, m'ero ben io aueduta, che quando partita mi fossi, tu faresti questo, che hora fai di tua professione, ma confido nel mio Signore, che non hauerai tanta forza, che peiturbi l'anime di tante creature, che rimanghino edificate per la stentata morte di questa serua di Christo.

sto. Io son certa, ch'ella farà salua, perche ella è sempre stata fedel sposa di Gesu Christo. In dicendo questo prese l'acqua benedetta, e ne asperse l'inferma, & insieme con lei tutta la stanza, e confortò tutte à non temere, conciossiache il Signore mostrerebbe ben tosto il suo potere; perseverassino tutte con feruore nella santa oratione, perche senza fallo niuno farebbono dal Signor esaudite; poi cominciò à confortar l'inferma con le sue dolcissime, & amoreuolissime parole, & indi postasi in oratione cento volte s'inginocchiò, & altrettante inchinando il capo inuocò il Santissimo nome di Giesù, diuotione sua molto famigliare, e di cui soleua seruirsi nelle sue più vrgenti necessitati. Finalmente ritornando al letto sopra l'inferma, disse ad alta voce, & in tuono molto maestoso: Hor partiti maligno spirito, e non hauer più nè in questo luogo, nè nell'anima di questa creatura possanza alcuna. Al dire di questi pochi accenti, quella feroce bestia, come se da vn impetuoso fulmine cacciata ne fosse, subito si partì, lasciando quella meschina, la quale tosto acquietata, ritornò alla sua prima figura, anzi molto più bella diuenne nel viso, di maniera che pareua vna fanciulla di quindici anni, con gli occhi chiari, e lucidi. Allhora la Madre à lei riuoltesi: Horsù figliuola mia benedetta, disse, tu hai vinto, per la diuina gratia, il gran dragone, tu hai ottenuto la vittoria; ecco che il tuo Sposo ti chiama, & aspetta à se, e vuole, che tu vada à possedere il regno di vita eterna: benedetto sia egli; figliuola mia vanne allegramente, raccomandaci tutte al tuo, e N. Giesù Sig. e Sposo diletto. Quell'anima allhora riguardando questa sua dolcissima Madre, con vn soaue riso, e giubilo s'affaticaua con la bocca, occhi, e gesti, à guisa d'vn bambino, che festeggia, di voler pur dire alcuna cosa, e dimostrare, come era rimasta vincitrice in questa dura battaglia, e pareua ancora che volesse ringratiar la Madre, che tanto op-

portunamente aiutata l'haueua. Ma la Beata le disse: La mia figliuola mi vorrebbe dire alcuna cosa della sua vittoria, e l'inferma faceua cenni che sì; ma essa disse: Horsù figlia, non ti affaticar più, bene intendo il tuo desiderio; però io ti comando in virtù di santa obediencia, che subito te ne vadi in compagnia del tuo bell'Angelo Custode alla vita eterna. Fornite, che la B. Madre hebbe queste parole, l'inferma voltò gli occhi à lei, & alle forelle circostanti, chinando riuertentemente il capo, come se accomiatandosi le salutasse, e dicesse loro vn amoroso, Adio, con viso lietissimo spirò, andandosi come le era stato imposto, alla volta del Cielo. La S. Abbadesa, à cui il Signore haueua illuminati gli occhi della mente cò la diuina luce, vide quell'anima festeggiante esser subito attoniata da vna nobilissima schiera d'Angeli, e con essi volarsene alla gloria celeste. Piacque alla diuina bontà, che tutto il Monastero fosse certificato della verità di questa visione, della gloria di questa B. Suora, con vn grande, e molto euidente miracolo, che subito fù operato nella persona della Madre Abbadesa, conciossiache non sì tosto ella hebbe veduta quell'anima fortunata andare al Cielo, che fù di maniera consolata, e confortata non solo nell'anima, ma anco nel corpo, che in vn tratto recuperò le pristine forze, le quali haueua già perdute, per cagione d'vn lungo flusso di fangue, che per molte settimane haueua patito, onde era forzata ad andare per casa col bastone; la onde sentendosi già riuigorita, gettò da se subito il bastone, e con Hinni, e Cantici spirituali cominciò a lodare, e benedire la Diuina Maestà per la gloria concessa alla forella, e per la sanita da se miracolosamente ricuperata. Grande fù il giubilo di tutte le Suore, le quali videro la sua B. Madre guarita, & ebbero sì euidenti pegni della salute di quella Monaca, la quale tanto tempo le haueua tenute in pena. E Dio nostro Signore, il qual

qual sà da tutte le cose cauare l'amplificazione della gloria sua, & il beneficio de' suoi eletti, non lasciò, che il demonio cauasse quello, ch'ei pretendeva, cioè, che mettesse pensieri di diffidenza in molte di quelle giouanette, ch'erano anco nouizze, e poco isperimentate nella via della Religione, percioche veramente ci era pericolo di far perdere la vocatione ad alquante delle non ben radicate, col ve-

dere, che vna Monaca di tanta bontà di vita, doppo tanti anni di Religione, moriuua con trauagli, & accidenti tanto spauentosi, con tanta incertezza della sua saluatione. Ma quando videro le gran marauiglie, che succedettero, si confermarono maggiormente ne' buoni propositi di caminare con feruore nel seruitio del Signore, il quale tanto bene sà confortare, e premiare i suoi fedeli.

CAPITOLO DECIMO.

Si fa nuoua Abbadessa, e non molto doppo la Beata Caterina in vn modo marauiglioso ritorna al suo Vfficio.

Fornito il triennio dell'vfficio della B. Caterina, venne, conforme all'ordine già detto, il Ministro Prouinciale, e fatta la visita, la B. Abbadessa con incredibile giubilo del suo cuore rinonciò la Prelatura, & in questa attione si diportò talmente, che di diuotione le Monache, & il Prouinciale altresì ne lagrimarono. Poi tenendosi scrutinio, di commune consenso di tutto il Conuento fù eletta la Madre Suor Anna Morandi da Rauenna, vna di quelle, ch'erano venute da Ferrara. Questa era donna di grande spirito, e valore, e che per auentura haueria data gran satisfattione nel suo gouerno, ma la pouerella non puote lungo tempo dar segno delle sue virtù, imperoche alcune settimane doppo la sua elezione incorse in vna indispositione d'occhi, la qual finalmente arriuò a tale, che la fece affatto diuenir cieca; la onde non potendo più esercitare le funzioni necessarie, fù forzata a rinonciare la Prelatura, non hauendola tenuta se non vn'anno. Erasi in tanto mutato il Ministro Prouinciale de' Padri Zoccolanti, & in luogo del B. Fra Marco Fantuzzi vn' altro molto graue, e venerando Padre era stato sostituito. Questi auisato dell'infermità, & inhabilità della nuoua Ab-

badessa del Corpus Domini di Bologna, venne per fare vna nuoua elezione. Hor mentre, ch'egli staua facendo la visita, e parlaua con le Suore ad vna ad vna, cominciò ciascuna in secreto a dire al Padre quella, che desideraua d'eleggere; e soggiungeuano tutte con commune sentimento, che non voleuano più altrimenti Suor Caterina da Bologna, conciosia che ella era troppo indulgente, e compassionevole verso di tutte, di maniera che forte dubitauano di non rallentare sotto il gouerno di lei il giusto rigore della Regola. Da questi discorsi, che le Monache faceuano col Prouinciale, restò egli persuasissimo, che la B. Caterina non solo non haurebbe tutti i voti, per esser di nuouo creata Abbadessa, ma che neanco farebbe per questo affare stata nominata. Ma come che le cose, che da Dio decretate sono, accadono in pratica infallibilmente, non à quel modo, che gli huomini diuisarono, ma à quello, ch'egli prescisse; non sò in che modo, quando si venne al dar de' voti in iscritto, tutte (toltane vna sola) scrissero il nome di Suor Caterina da Bologna nelle sue polize; per la qual cosa, quando si venne all'atto di leggerle, il Prouinciale, che ogn'altra cosa si haueria pensato di vede-

L re,

re, trouò, che Suor Caterina da tutte era stata concordemente eletta per Abbadessa; la onde si perturbò egli non poco, e mezzo adirato disse: Voi parete tutte donne priue d'intelletto; hor non m'hauete voi separatamente ogn'vna da per se detto asseuerantemente, che per niun conto volete per vostra Abbadessa Suor Caterina? non m'hauete voi dette le ragioni per le quali insi fatta deliberatione siete entrate? Come dunque adesso vi siete sì dimenticate delle parole vostre, & hauete tutte, da vna in fuori, datole il vostro voto? A chi dunque creder si dee, allo scritto, ò pure alla lingua? Queste parole con vn poco di risentimento disse il Prouinciale; ma in tanto tacendo tutte, vna di esse si leuò in piedi, e pubblicamente disse: Io, Padre, son stata quella sola, che non hò dato il voto per Suor Caterina, perche mi persuadeuo, che così far si douesse, per le ragioni, che in voce hò dette alla Reuerenza vostra; ma dapoi ch'io vedo come la cosa è stata ordinata, tengo per fermo, che sia volontà del Signore, che questa Madre sia nostra Prelata; perciò io pentita di quanto hò fatto, muto opinione molto di buona voglia, & accomodando il mio, al sentire di tutte l'altre sorelle, dò il mio voto à Suor Caterina; e per quanto s'appartiene

à me in questo fatto, vi prego à confermare questa nostra commune elettione. Vdito questo il Prouinciale, restò fuor di modo marauigliato, e disse: Questo si vede, che è opera dello Spirito santo, e però non bisogna, che ci mettiamo noi altri à contradirgli; la onde io ancora nel nome della Santissima Trinità, e delli nostri Beati S. Francesco, e Santa Chiara, conforme la vostra elettione, come canonicamente, e per diuina inspiratione fatta, vi consegno per i tre anni prossimi futuri per Prelata, e Superiora Suor Caterina da Bologna. Grande, e molto vniuersale fù il contento, che n'ebbero tutte le Suore, che ben s'auidero, come era cosa della diuina mano la Prelatura di questa grande Abbadessa. Ella sola fù, che trà tutte se ne attristò non poco, conciossiache per la sua humiltà grande ella si stimaua affatto inetta per tale vfficio, & haueria amato meglio di potersene in vita priuata attendere à se, & alle sue particolari diuotioni. Ma poi che s'auide manifestamente, che la volontà di Dio era, che accettasse quel carico, sottopose volontieri il collo al giogo della santa obediencia, non senza lagrime però, nè senza dispiacere grandissimo del suo cuore.

CAPITOLO VNDECIMO.

Di quello, che successe nel Monastero di Bologna, doppo che la Beata Caterina fù la seconda volta Abbadessa.

Ripigliato che hebbe l'vfficio la B. Caterina, si pose, conforme al suo solito, ad esercitarlo con ogni accuratezza, e perfettione. Non mancaua la diuina prouidenza di promuovere quella santa casa e nella perfettione delle Religiose, e nell'accrescimento ancora dello stato temporale. Erasi più volte, come altroue s'è detto, accre-

sciuta la fabrica del Monastero; ma perche il numero di quelle, che dimandauano d'essere ascritte al sacro rolo della militia di Christo era per ogni tempo stato grandissimo, e non si poteua far di manco di non accettar quelle, che si scorgeuano hauer li debiti requisiti, s'era talmente piena la casa, che à pena entro vi capiavano tutte quelle, che già erano vestite,

stite, e nondimeno altre ancora con istanza grandissima dimandauano monacarsi. Staua in non picciola sollecitudine la Santa Madre per cagione di queste cose, perche da vn canto la strettezza della casa prohibiua affatto l'acceptare nuoua gente; dall'altro le pareua empietà lasciar di consolar tante anime desiderose di cōfessarsi à Dio, e che dauano speranza di douer promouere in gran maniera la gloria di sua Diuina Maestà. Con questa perplessità di mente se n'andò al suo solito rifugio, ch'era la feruente oratione, e si bene maneggiò questo negotio col suo Sposo Christo, che ne venne felicemente à capo; percioche suscitò il Signore lo spirito della vocatione religiosa in alcune zitelle nobili, che haueuano i parenti desiderosissimi di dar loro ogni sorte di sodisfattione; Queste inuogliate ardentissimamente d'esser Monache nel Monastero del Corpo di Christo, fecero grande, & efficace istanza per esser accettate dalla B. Caterina; ma perche fù loro significato, che la strettezza del Monastero, & il mancamento delle celle per habitari era cagione, che alcuna noua Suora non si accettasse, fin che Dio nostro Signore nõ hauesse in alcuna maniera proueduto; i parenti di quelle zitelle, che ricchissimi erano, si prefero l'assonto di fare vna nuoua fabrica à proprie spese, e d'aggrandire il Monastero in modo, che alli bisogni di quelle serue di Dio si prouedesse. Fù dalla Beata con suo grandissimo contento accettata questa conditione; e così quei nobili huomini vniti insieme fecero con gran liberalità, e feruore la fabrica in breuissimo tempo; per la qual cosa & à quelle diuote figliuole, & ad altre molte ancora fù fatta la desiderata gratia.

In tanto la B. Abbadessa, la quale già da molti anni, per cagione delle lunghe vigilie, e perpetue mortificationi, e penitenze, haueua contratto vn cumulo grande d'indisposizioni corporali, in particolare vn quasi continuo flusso di sangue

per l'hemoroidi, le quali graue dolor del capo, passione sul petto, e febre poco meno che quotidiana le generauano, doppo d'hauer con la virtù dell'anima solleuato per tanto tempo il corpo affaticato, lassò in modo, che alle communi, e particolari funtioni del Monastero, e del suo officio non haueua mancato giamai, non puote finalmente far tanto, che da vna grauissima, e mortale infermità, che la sopraprese, non fosse prostrata nel letto, & al fine della vita, secondo la sua non irragioneuole estimatione, ridotta. Per tanto si fece ella dalle Suore, che di tal cosa non haueuano sospetto niuno, porre sopra vn letto, e quello volle, che nel mezzo della stanza dell'infermaria si collocasse, per poter indi più commodamente esser vdità da tutte; e poi stando esse con ammiratione ad osseruar queste cose, disse loro, che doueua star poco più con esse, e che di quella infermità doueua morire; e però l'esortaua tutte con ogni affetto, e viscere di Madre amoreuolissima à mantener la pace, e concordia frà se stesse; ad osseruare con ogni possibile accuratezza diligentissimamente le regole, e modo di viuere della Religione; ad esser grate alla Diuina Maestà, per gl'innnumerabili benefici riceuuti, in particolare per la non mai à bastanza conosciuta, & aggradita gratia della religiosa vocatione; e finalmente all' sollecita cura di pregar per tutti li prossimi, massime per gli amici, e benefattori, con le cui limosine, e carità liberale quella santa casa era stata edificata, e si era sino à quel tempo sostentata. Non poteuano le Monache sentir nouella, che maggior dolore, e maggior spauento loro atreccasse; la onde con lagrime, e sospiri cominciarono à supplicarla, che non le abbandonasse, ma impetrasse dal Signore (appresso al quale poteua tanto) gratia per qualche anno di più, accioche meglio con la sua presenza, e santi ammaestramenti di lei, quella nouella casa si fondasse. A queste dolci querele delle sue adolorate figlie

glie s'inteneri non poco l'amoroso cuore della buona Madre; ma pensandosi veramente, che fosse volontà di Dio, ch'ella da questo carcere corporeo si dipartissi, e per ventura ancora glie ne haueua nostro Signore riuelato, replicò loro: che non s'affliggessero senza necessità, ma confidassero nell'amoreuole prouidenza del celeste loro Padre, e Sposo, il qual si come non abbandona niuno, che in lui cōfida; così molto meno si dimenticerebbe di esse, le quali con tanto affetto, e così da douero se gli erano consacrata; essere quella fanta casa opera delle sue mani, e perciò la proteggerebbe, e promouerebbe sempre di bene in meglio. Et io (diceua) che cosa sono, ouero, che cosa ci hò del mio? Può, sà, e vuole il nostro Signore, il quale da varie parti, e case vi hà in questo luogo in vna santa compagnia congregate, proueder egli meglio à tutte, & à ciascuna di voi di quello, che io, ancorche cento milla volte maggior fossi di quella, che sono, habbia potuto, ò potessi giamai con esatissima industria, & amore cordialissimo prouedere. Confido, che andarò colà, doue più d'appresso, e più efficacemente v'impetrarò dal celeste Padre aiuto, e consolatione. Non s'acquetauano con questo le adolorate Monache, ben consapeuoli, quanto grãde fosse la perdita, che faceua la sua Congregatione, se la S. Madre tolta le fosse; perciò empiendo l'aria di lamenti, e di sospiri, bagnati di lagrime gli occhi, si posero con grande affetto in oratione, à supplicare la Diuina bontà, che si compiacesse di lasciar loro la sua cara Madre, conforto alle loro tribolationi, e miserie, aiuto, e consolatione ne' bisogni corporali, e spirituali. Furono efficaci appresso la Maestà Diuina queste feruenti orationi, e si compiacque di consolarle, prolungando anco per vn'anno la vita alla B. Caterina, la quale secondo la ragione, e la dispositione in cui era stata dal male ridotta, doueua certamente allhora morire. Non è cosa nuoua, nè inaudita nel-

le historie sacre, l'hauer nostro Signore allongato talhor la vita ad alcuna persona, alla quale, ò della quale egli hauesse già dichiarato, che allhora morirebbe. Tal caso (per tacere adesso de gli altri) fù quello d'Ezechia Rè di Gierusalemme, al quale, secondo, che le sacre carte ne raccontano, haueua il Profeta Isaia di cōmissione di Dio detto: disponi le cose di casa tua, perche tu hai da morire; e nondimeno hauendo il detto Rè pianto, e pregato la Diuina bontà, si compiacque Iddio di mutar sentenza; onde il Profeta, che à casa sua se ne tornaua, mentre anco staua entro le sale del palazzo Regio, fù dallo Spirito santo dato nuouo ordine, che all'ammalato ritornasse, e lo certificasse, come Iddio, mosso da' suoi pianti, & orationi, haueua per quindici anni ancora prolungata la vita. Il che apunto auenne anco alla B. Caterina, come già andiamo diuisando. Nè fù questo vn mutarsi Dio, che è immutabile in se, e ne' suoi decreti; ma secondo, che insegnano i sacri Teologi, non haueua assolutamente decretato Dio, che allhora la B. Caterina, nè il Rè Ezechia morissero, perche altramente le orationi di niuno gli haurebbono pure vno istante potuto mantenere in vita; ma era l'infermità di essi di tal forte, che conforme all'ordine naturale delle cose, e conforme alla dispositione, che in quei corpi in quel tempo si ritrouaua, doueuanò di ragione morire; e realmente morti farebbono, se Dio, à contemplatione de' serui suoi, non hauesse voluto operare vn miracolo, quindici anni d'auantaggio al Rè, & vno di vita alla B. Caterina concedendo. Nè si hà ne anco à dire, che Isaia profetasse il falso, quando disse, che il Rè allhora morir doueua; nè meno la Beata Caterina illusa, quando le fù riuelato, che di quella infermità morta farebbe. Conciosiache le cose tutte future si possono in due maniere considerare; ouero come elle sono in se stesse, e come realmente saranno, secondo la determinata volontà, e decreto

di Dio; ouero in quanto dependono, & hanno connessione con le sue ragioni, & effetti. Hora nell'intelletto diuino, che perspicacissimamente mira ogni cosa, sono sempre queste due maniere di cognitione, e Dio può, se vuole, comunicarle amendue all'intelletto del Profeta, e tal volta l'hà fatto, ma non è necessario, che sempre lo faccia, e qualche volta comincerà vna cognitione, non cominciando altramente l'altra; come auēne ne' due esempi, de' quali fauelliamo. Conciosiache il Signore vedeua, che Ezechia, e la B. Caterina haueuano vna infermità tale, che secondo le regole della natura, tosto doueuan esser tolti di vita. Videua anco, che non ostante quello, egli farebbe pregato dal Rè, e dalle Monache, e mosse da quelle orationi, farebbe sì, che quelle malatie non terminerebbono nella morte. Al Profeta Isaia, & alla nostra Beata fù comunicata la prima cognitione, ma non la seconda nel principio, ma sì bene dappoi, come di sopra habbiamo raccontato. E tanto basti, per dimostrare al nostro proposito, che la nostra B. Caterina poteua hauer hauuta vera riueltatione della sua morte, se bene poi in fatti la cosa altramente riuscì.

Ma per ritornare colà di doue ci dipartimmo, due cose notabili accaderterò nel tempo di questa infermità della Beata, auanti che si scoprisse ch'ella era fuori di pericolo. La prima fù, ch'essendo stato ordinato dal Medico, che in sù l'ora del Matutino si desse all'inferma del pesto à bere, hauendolo le infermiere preparato, e posto in serbo in vn picciolo pignattino sotto vn mortaio di marmo molto grande, e molto pesante, che staua nella cucina; hor quando Suor Illuminata Bembi, & vn'altra compagna, che infermiere erano, andarono all'ora debita per pigliare il detto pesto, alzato il mortaio trouarono il pignattino vuoto, & asciutto. Grande fù la marauiglia, che hebbero di questo caso, non sapendo immaginarsi, come quel pesto fosse così suanito, & erano

d'auantaggio molto perplesse, non sapēdo, che cosa si fare in vna tale occasione; percioche la necessità di dare qualche ristoro all'inferma, secondo il prescritto del Medico, era imminente, & il pesto non si poteua in sì breue tempo fare; finalmente prefero vn torlo d'vuouo sbattuto caldo, & in vna tazza con vn poco di brodo, in cambio del pesto, lo presentarono alla Beata. Ma ella, prima di vederlo, ò affaggiarlo, mentre le infermiere s'auicinavano al letto, disse subito: E doue è il pesto, che hà detto il Medico, che mi sia dato? Risposero le Monache: Madre, pigliate pur questa cosa, che vi darà gran sostanza. Allhora la Beata fece bocca da ridere, e disse: Quel grande animalaccio, e brutto, che in forma di negro coruo stà in cucina suolazzando è il demonio dell'inferno, il quale hà leuato il pesto, a fine, che questo mio corpo non habbia il suo ristoro; ma egli non hauerà manco quello, ch'ei desidera, e procura con queste sue astutie, cioè la mia desperatione. Tornate poco doppo le Monache in cucina, videro quel tale vccellaccio, che andaua con gran strepito saltellando, e dibattendo l'ali quà, e là per la cucina, e conobbero, ch'era quello, che la Beata haueua loro miracolosamente riueltato, ma tosto facendosi il segno della Croce santa, & inuocando il nome di Giesù, quella bestia, che al salutifero segno, & al santo nome non poteua resistere, se ne volò via tosto altamente gracchiando.

L'altra cosa fù, che volle il Signore dimostrare con vn segno molto euidente li meriti della sua serua. Trouauasi allhora nel Monastero vna Monaca giouanetta d'anni dodici, detta Suor Maddalena Rosa da Bologna, la quale era entrata nel Monastero d'anni dieci, poi riuscendo segnalata in ogni sorte di religiosa virtù, era stata vestita, & haueua fatta la professione nel compir l'anno duodecimo della sua età. Questa buona figliuola, come che talhora le anime innocenti, per speciale

ciale lume ottenuto da Dio, foggiono conoscerfi l' vna l' altra, haueua assai internamente scoperta la grande perfettione della Beata Abbadessa, e però le portaua vn' amore molto straordinario, e molto più grande di quello, che le altre sorelle comunemente le portauano. Per questo, e per potere approfittarsi più con la intrinseca conuersatione di lei, seppesi ben fare, che à lei fù data la cura di seruirle ne i bisogni occorrenti, e perciò dalla presenza di lei mai si partiuu, assistendole con grande sollecitudine, e seruendola diligentissimamente. Dormiuu nella sua camera a' piedi della Santa Madre, per esser in pronto alle occorrenti necessità, le quali erano frequenti, attesa la continua indisposizione di lei. Essendo adunque sopraggiunta la mortale infermità, di cui fauelliamo, seguittaua la sua consuetudine Suor Maddalena in compagnia delle infermiere, le quali, come principali in quell' ufficio, haueuano cura delle ammalate. Hora vn giorno essendo per ordine del Medico, di mestiero lauare i piedi alla Beata, il fece Suor Maddalena di sua mano, come altre volte fatto haueua, con grande riueranza, e diuotione; onde per permissione diuina cominciò à sentire vn' odore soauissimo, e celestiale, che da quei beati piedi uscìua; la onde inuitata da nouità sì grande, non puote contenersi di non si mettere à bacciarle, & abbracciare quei piedi. Ma la Beata, à cui rincresceua sino all'anima ogni minima dimostrazione d'honore, che da qual si voglia persona fatta le fosse, ritirando à se i piedi, agramente riprese la Suora,

perche tali cose faceua; e seriamente le comandò, che tali vezzi per ogni modo lasciasse. Rispose allhora Suor Maddalena con humiltà, inspirata però da Dio: Madre mia carissima, l'odore segnalatissimo, e soprahumano, che da questi vostri piedi esala, mi violenta à far quello, ch' io faccio, perciocche nostro Signore mi dà ad intèdere, di quanto merito sieno appresso sua Diuina Maestà. Ma se adesso non volete, ch'io li baci, mentre mi trouo inuitata, e ne hò tanta commodità, non potrete già voi difenderui, nè impedire, quando doppo la morte vostra tutto il mondo verrà à visitarli, e li vorrà bacciare. Che queste non fossero parole vanamente dette, nè senza diuina inspiratione pronùciate, noi sino a' nostri tempi il vediamo, poiche essendo già tanti anni, che quella benedetta anima si partì da questa terra per lo Cielo, sono quei sacri piedi, con tutto il resto dell' innocente corpo, restati incorrotti, e mandano fuori da se vna sorte d'odore celestiale; e dura il concorso cont' nuouo del diuoto popolo, che da varie parti del mondo viene ad honorare, e riuerire la Beata. L'odore, che sentiuu Suor Maddalena nõ fù per quel giorno solo, nè per poco tempo, ma durò assai, e lo sentiuu la detta Suora, come poscia testificò doppo la morte della Beata; aggiungendo ancora, che la notte, mentre staua nella camera con lei à dormire, la sentiuu fare dolcissimi, & amorosissimi colloqui col Signore, e che sentiuu etiamdio le risposte, che il Signore si degnaua di darle, con sua grandissima marauiglia, e diuotione.



CAPITOLO DVODECIMO.

Come la B. Caterina hebbe vna segnalatissima visione, e si rihebbe da quella infermità.

IL male della B. Abbadessa haueua fatto tanto progresso, che non solo ella, che stimaua d'hauer parola ferma dal Cielo, ma le Monache ancora, alle quali nostro Signore non haueua per ancora significato d'hauerle fatta la gratia, si credeuano senza dubbio, ch'ella veramente se ne douesse morire; però afflittissime sopramodo procurarono, come ella haueua richiesto, che venuto il Confessore se le daffero gli vltimi Sacramenti, cioè il Viatico, e l'Estrema vnzione. Li prese la serua di Dio con quello spirito, e feruore, col quale soleua attendere à tutte le cose spirituali, e maggiormente in questo punto, nel quale ella si pensaua d'entrare nella pericolosa lotta della morte. Fornite le sacre cerimonie, s'aggrauò anco maggiormente il male, e la virtù naturale veniua meno. Tu haueresti detto, ch'ella spirasse l'ultimo fiato. Stauano le sorelle afflittissime, e colme d'amaritudine attorno à quel letto in ginocchioni, supplicando la Diuina Maestà ad hauer compassione à quel povero gregge. Quando la Beata, essendo già entrata nell'agonia della morte, astratta in vn' amplissimo, e grandissimo prato, di tanta bellezza, che lingua humana nol saprebbe descriuere. In mezzo di questa vaghissima campagna staua il grande Iddio nella sua maestà attorniato da nobilissima corona di schiere innumerevoli d'Angeli, e Santi, il trono sopra il quale staua affiso il Signore, era in marauigliosa maniera risplendente molto più del Sole. Nella suprema parte del trono sopra due pomi, ò palle, che pareuano esser iui state collocate per ornamento, & abbellimento di esso, si vedeuano stare i duoi fortissimi, & incliti Martiri S. Lo-

renzo, e S. Vincenzo, & attorno (come diceuammo) infiniti Angeli, e Santi, la gloria, e lo splendor de' quali era tale, che superaua ogni bellezza di questo mondo. Alla presenza poi del Prencipe auati al trono, in mezzo ad vn' ampio spatio, che rimaneua vacuo, staua in piedi vn' Angelo con vna violetta, e dolcissimamente suonando, cantaua quelle parole; ET GLORIA EIVS IN TE VIDEBITVR, e con tutto che questa visione durasse, buon spatio di tempo, non s'vdiua però che l'Angelo altre parole cantasse, che le sopradette. Vdendo la Beata questo soauissimo suono, si sentiua riempir il cuore di tal gioia, che le pareua, che l'anima per pura dolcezza se le cominciasse à separare dal corpo; ma il Signore dalla sua sedia, oue staua affiso, stendendo il suo braccio destro, la prese per la mano, e sostentandola, le disse: Odi bene, figlia quello che risuona questo suono, & intendilo, percioche ei parla di te. Tanto disse Iddio; ma la Beata, che staua genuflessa, e restaua per lo stupore, e per l'allegrezza immobile, nè ardiua di rispondere tanto, ò quanto sopraffatta dalla gloria di tanta maestà; ma il Signore con piaceuolezza incredibile le manifestò la vera intelligenza di quelle parole, e d'auantaggio le riuolò, come ella veramente doueua morire in quella infermità; ma che per le feruenti orationi d'vna delle Monache sue figliuole haueua la Diuina bontà differita l'esecuzione di questo per qualche spatio di tempo; e però sapeffe, che allhora di questa infermità più non morirebbe, non ostante quello, che altamente poco prima le era stato predetto. E detto queste parole, spatue la visione. La Beata ritornata in se, e preso
nuo-

nuouo vigore, si sentì migliorare, e racquistar le forze corporali di modo, che pochi giorni doppo fù perfettamente risanata.

Questa visione, la quale per certa occasione la Beata di sua bocca manifestò, e sentendosene così ispirata da Dio, fù interpretata in due maniere dalle Monache, che la sentirono. Percioche stimarono alcune, che volesse dire, che in lei si haueua à vedere la gloria della Croce, la quale ella portò sempre con gran pazienza, feruore, & allegrezza in tanta varietà di auenimenti aspri, e difficili, che tutto il tempo di sua vita molto graueamente la trauagliarono; conciosiache, come s'è in questa historia à lungo dimostrato, molte, e molto graui furono le infermità, afflittioni, e dolori, ch'ella sopportò nel suo corpo quasi di continuo per lo spatio di anni poco meno che quaranta. Ma le afflittioni, e le aridità, ch'ella tollerò quei cinque anni della sua tentatione in Ferrara, furono tante, e tali, che qual si voglia de' dolori tolerati nel corpo erano da lei giuoco, e burle, in comparatione di queste riputate. Si che era ben credibile, che volesse nostro Signore dare ad intendere, che in lei si dimostrerebbe la gloria della Croce, hauendo sofferto tanto tempo sì graui cose con infaticabile toleranza, e con ardentissimo desiderio di patire ancora più, se fosse stato possibile. Stimarono altre, che pretendesse il Signore dare ad intendere, che nella persona di lei, e nelle gratie, che haueua in animo di concederle, si haueua da scoprire la gloria di sua Diuina Maestà; e questa seconda interpretatione pare, che sia fauorita dalle grandi marauiglie, che si sono doppo la sua beata morte operate nel suo santissimo corpo, preseruato, e rimasto libero per tanti anni dalla corruzione; qual marauiglioso corpo di lei hebbe virtù, come si dirà, di sanare le infermità di quelli, che con debita diuotione ricorsero à chiedere il suo aiuto,

Doppo questa visione, non potrebbe giamai nè credere, nè dire quanto rimanesse piena, e colma d'allegrezza, di giubilo di cuore, e di consolatione, & ancora che in estremo le fosse dispiaciuto d'esser trattenuta in questo mondo, e diceua però souente: *Heu mihi, quia incolatus meus, prolongatus est*; e con amoroso lamento si querelaua di quelle Suore, che ne erano state cagione, dicendo talhora: Dio perdoni à quella, che con le sue preghiere mi hà trattenuta. Nondimeno conformandosi poi col voler di Dio, e stimando, che maggior gloria di sua Diuina Maestà fosse, ch'ella quì giù restasse, si confortaua; e riuocandosi alla mente, quella nobilissima visione, e la dichiarazione del canto Angelico, veniuà in tanto giubilo di cuore, che come fuora di se, e di tutte le cose di questo mondo non curandosi, non faceua altro, che ripetere: *Et gloria eius in te videbitur*. Continuò in questo tutto il tempo della sua conualescenza, e fece istanza grandissima, perche gli fosse trouata vna violetta, con cui prendeuà d'imitare il canto di quello Spirito celeste. Passarono alcuni giorni, che la violetta non si trouaua; finalmente non rifinando ella di chiederla, le fù con incredibile contento di lei, presentata; e pigliandola, cominciò à suonarla, & à cantare quelle parole sopradette, con stupore vniuersale delle Monache, alle quali rasembraua quella vn'armonia celeste, e tanto più se ne marauigliauano, quanto che si sapeua certissimo, che da indi à dietro la Beata nè in Bologna, nè in Ferrara, nè meno quando staua nel secolo, haueua imparato di suonare la viola, ò altro musico instrumento. Restaua alle volte, doppo d'hauer suonato, come mutola, e quasi stordita, giacendo nel letto, con la faccia voltata al Cielo, tutta piena di luce, e di splendori, & era astratta in estasi, con la memoria di quel canto glorioso; poi ritornata in se ripigliaua il suo canto, e suono, nè daua orecchio alle Monache, tutto che di molte cose

cose l'interrogassero. Onde ci fù, che si pensò, ch'ella, se ben pareua, che per altro andasse migliorando, presto però morirebbe; e glie ne disse alcune di loro vn giorno con queste parole: O Madre nostra, voi ve n'andate à godere suoni, e canti nel Cielo, e noi rimarremo quà giù in pena, e pianti. A questo ella rispose: Non dubitate, figlie, che per questa volta non me ne vado; e perdoni Iddio, à chi hà impedito il mio cammino. Il Signore haueua sì disposto, ch'io andassi à riposare, ma vna di voi, che è qui presente hà fatto tanto, che la sua oratione hà penetrato il Cielo, e le è stata fatta gratia, che ancora io resti vn poco con voi. Stauano attonite le sorelle, e soprafatte dall'allegrezza, e marauiglia di cose tanto nuoue, non penetrauano affatto le parole di lei, tanto erano tirate al basso dal senso, non pregando se non per la sanità di lei corporale, nè si certificauano, ch'ella douesse viuere, anzi stauano con timore, che non morisse tosto, e le abbandonasse. La Beata dunque, se bene le reliquie del male non erano di poco momento, & à buona ragione doueua restar più giorni ancora conualecente, accioche le Monache si certificassero di quanto haueua loro detto, subito per diuina inspiratione, si leuò di letto, & in vn tratto liberata dal male (parlo da quel nuouo, che le era vltimamente sopraggiunto, perche le sue ordinarie indisposizioni mai fino alla morte la lasciarono) lasciò la violetta, nè la suonò mai più, ritornò con le altre sorelle alle solite fatiche, & esercitij comuni del Monastero, attendendo all'vfficio suo nè più, nè meno, come se male alcuno hauuto non hauesse, trouandosi in compagnia delle sorelle à tutte le fatiche corporali, e spirituali; nè per tutto il resto del tempo fino alla morte, che fù quasi vn'anno, fù mai più sentita dolersi, nè lamentarsi. Non è da dire, se le Monache per questo inaspettato successo restassero consolate, e se ringratiassero il Signore di gratia tanto stupenda.

Doppo alcuni giorni si sparse voce per casa, che la Beata doueua esser mandata per Abbadessa d'vn altro nuouo Monastero, del qual pareua, che si trattasse, e le Monache entrarono in grande affanno, & amaritudine, dubitandosi di douerla perdere; ma ella auedutafene, dolcissimamente le consolò, e disse: Non si prendano pensiero di questo, e sapiano, ch'io non anderò altramente ad altro Monastero, ma quì hò da morirmi, conciosia che il Signore già me ne diede parola alquanti anni sono, quando in Ferrara dimorauamo; percioche stando all'oratione molto afflitta, per hauer da venire all'erettione di questo Monastero, parendomi, come anco adesso mi pare, ch'io fossi affatto inhabile per la Prelatura, che mi voleuano dare; egli mi disse di sua bocca, che pigliassi l'vfficio, che l'obediencia mi daua, e che venissi allegramente, perche tale era la volontà di lui. Al che replicando io: Signore, io desideraua di finire il mio peregrinaggio in questo santo luogo, oue è stato il principio, & il fondameto della mia vocatione alla Religione. Il Signore soggiunse: Non quì, ma in Bologna s'hà da finire il tuo peregrinaggio. Hora figliuole carissime, il fine della mia peregrinatione non è molto lontano, la mia morte già se ne viene à gran passi; e se io, come hauete sentito, hò da finire i miei giorni in questa Città, non si potrà mouere vn tantino di quello, che già il Signore hà stabilito; sì che niuna di voi si contristi, ò dubiti, perche Dio hà disposto, e determinato di me, e non le creature.

In tutto quell'anno, che fù in mezzo frà la sopradetta infermità, & il fine della vita della B. Caterina, fece ella singolarissima, e molto notabile mutatione, e con nuoui progressi auanzò di gian lunga se medesima in ogni sorte di virtù, e perfectione; sì che le cose fatte da lei in tutto il decorso della vita passata, non poteuano compararsi con quelle di questo vltimo anno. La sollecitudine di lei nelle cose

M

spiri-

spirituali, la ritiratezza in se stessa, le dimostrazioni di carità verso tutte erano inesplicabilmente segnalate; spesso si riduceua in vn cantone della Chiesa, & iui spendeua molte hore della notte, e del giorno, con sospiri, e pianti infiniti; onde essendole detto da alcune forelle, che ci era pericolo, ch'ella non pigliasse vn'altra infermità, per esser allhora li freddi acuti, & intensi, & ella si può dir fresca del male, onde la pregauano ad hauersi maggior cura, nò dubitate (rispose) perciò anco nò è venuta l'hora mia. Hebbe sempre gran sentimento di ritiratezza, e fuggiua di parlare con secolari, ma adesiò molto più rigorosamente l'osseruaua, non trattando, nè andando alle grate, se non quando non poteua far di manco, e senza scandalo, e diceua, che le pareua di stare in croce, quando era da necessità costretta andare alli parlatorij; e frequentemente diceua alle forelle: Fuggite i ragionamenti mondani, e secolari, lasciate il mondo à chi habita in esso, & assicuratevi che quanto meno parlate a' vostri amici, e parenti di questo secolo, tanto più di consolazioni celesti parteciperete. In quegli istessi giorni pareua, che hauesse il viso Angelico, e fuori dell'ordinario bello, e gratioso; e benchè ella per altro non fosse molto bella di corpo, e di viso, come altroue si è detto, fu però allhora spesse volte osseruato da molte delle suore, & in particolare da vna molto intrinseca di lei, che se le trasformaua la faccia in diuerse guise; e moltissime volte sentirono dalla sua persona uscire vn'odore, e fragranza à marauiglia soaue, e confortatiua, qual non sapeuano descriuere, che cosa fosse; & in vero era cosa, che hauea più del celeste, che del terreno. Quando ella vdiua parlar delle cose del mondo, o di solazzo, o quãdo vedea ridere per cose tali, s'oscuraua nel viso di modo, che pareua diuenir vecchia di più di settant'anni, e stando con gli occhi, e con la facciaalzata verso il Cielo, cominciuua con dolcezza

grande à fauellare delle cose di Dio, e spesso diceua: O Christo mio, o Giesù mio bello, o perche non ti amiamo? o perche tutti non ti consecriamo i cuori nostri? O Francesco pouerello, o Serafino ardentissimo delle fiamme celesti, in cui Giesu Christo efficacemente fauellò à gli huomini del mondo, e ne insegnò il modo di sprezzare le cose di questa terra, & innamorarci del Cielo. Questi, & altri somiglianti erano i ragionamenti della Beata, con li quali tagliando con grandissimo feruore di spirito ogni vano, e superfluo discorso, che per auentura in cidentemente fosse stato introdotto, faceua restar le Monache in sua compagnia assortite nell'amor celestiale; e mentre diceua queste cose, da gli occhi pareua, che ne scintillassero raggi, e staua alquanto in quella chiarezza, se ben poi ritornaua al suo solito colore, il quale haueua più del morto, che del viuo, & era tutta scolorita sino le labbra, nè mai fù veduta hauer color viuace in viso, se non quando era in eleuatione di mente, e quando (come poco fa si è detto) delle diuine cose discorreua.

Non molto doppo, ch'ella si era riuuata della sopradetta infermità, soprauenne la festa solenne del Giouedì santo di quell'anno 1462. nel qual giorno douendosi, secondo la lodeuole consuetudine di S. Chiesa, fare il mandato, lo fece ella cò inesplicabile dimostrazione d'humiltà, e diuotione, lauando con le sue proprie mani i piedi à tutte le forelle, e baciandoli cò tato affetto, che tutte n'ebbero à stupire; poi si pose à fare vn ragionamento spirituale, che durò ben quattro hore intiere, nel quale con feruore grandissimo toccò punti delicatissimi per la vita perfetta; in particolare si diffuse in dimostrare, quanto conto douereffimo fare delle anime nostre, tanto stimate dal Figliuol di Dio, che per cagione d'esse diede il suo preciosissimo sangue, e la sua vita, ch'era di valore infinito. Ponderò la grandezza dell'errore di coloro, che

che per cose di niuna stima imbrattano, e macchiano la bellezza di queste anime, e le auiliscono, inchinandole alle sordidezze, e meschinità di questo mondo; esaggerò l'eccellenza delle due nobilissime virtù, la carità fraterna, e l'amor cordiale alla Croce, e traugli sopportati per amor di Christo; mezi (com'ella disse) efficacissimi per ottenere la purità del cuore, e per farci hauer entrata nella gratia di Dio, e finalmente per conseruarsi anco ne' buoni propositi sino alla morte. Questi punti, & altri somiglianti furono da lei in quel lungo sermone dichiarati, & esaggerati con tanto feruo-

re, e spirito, che pareua non vna donna, ma vn'eloquentissimo Oratore, ò per dir meglio vn'Apostolo, che fauelasse. Nè fù questa volta sola, ch'ella fece esortazioni in commune à tutte le sorelle, ma altre volte ancora, secondo l'occasione delle solennità de' Santi, che veniuano. E con questo, e molto più con li rari, e stupendi esempi d'heroiche virtù andaua promouendo il suo Conuento nella via della perfettione adempiendo l'vfficio di sollecita, e vigilante Prelata, e seguìto fino alla morte, la quale non doppo molti mesi le soprauenne, come poco doppo raccontaremo.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Dell'ultima infermità della Beata Caterina.

ERa già passato vn'anno intiero doppo la sopradetta infermità della nostra Beata, & era fornito il termine della vita di lei prolungata, per le orationi delle sue figliuole, quando ella mosse da interna inspiratione, vn Venerdì a' 25. del mese di Febraro fece congregar le Suore in Capitolo, doue, espedite le altre facende ordinarie, si pose à fare vn ragionamento secondo il solito, e parlò profondissimamente della santa oratione, dando nuoui, e notabili ammaestramenti in tal materia, con viuui, & appropriati esempi; e doppo d'hauere per lo spatio di tre hore ragionato, soggiunse le seguenti formate parole: Sorelle mie dilette, & in Christo Giesù figliuole cordiali, non vi sia penoso il mio lungo dire, conciossiache io spero, che questo sarà l'ultimo capitolo, che io farò con le carità vostre. Io non hò à star più con voi, e di corto vedrete il mio fine. Fate, dolci le mie figliuole, che vi amiate tutte insieme in vera carità, sopportando i difetti vna dell'altra. Voi siere tutte mie figlie, e siete membra d'vn capo, anzi sposè d'vn sposo, ch'è Christo. Non

vi scandalizzate leggiermente, ma sopportateui l'vna l'altra, e conseruate memoria delle mie parole, massime quando sarete tentate. Ramentateui della vita mia, la quale è passata sempre con varie infermitadi, & afflittioni, se bene, per gratia del mio Christo, sempre mi è stato gaudio il patire per amore, e gloria di lui. Il fine mio è venuto, e vadomene allegramente. Io vi lascio la pace di Christo. Donoui la pace mia. Amateui l'vna l'altra; e se così farete, io farò sempre vostra auocata dinanzi a Dio. Mentre la Beata diceua queste parole, stauano le sorelle come insensate, e stordite, di modo che pareua, che non l'intendessero, & è da credere, che ciò fosse opera, e volontà di Dio; perche se hauessero compreso quello ch'ella diceua, si farebbono consumate di dolore, e di passione, attesa l'intensa, e smisurata affettione, che le portauano. Ma è talhora disposizione del Signore, che alcune persone non apprendano, come farebbe di mestiero, alcune cose, acciò non diano loro quel trauglio, che darebbono, se viuamente fossero intese, e penetrate; e

si ferue la Diuina prouidenza di questo non intendere d'alcuni, per fini altissimi, e da noi non conosciuti. Vna cosa tale accade à gli Apostoli Santi, a' quali non poche volte il Saluatore predisse chiarissimamente la sua passione, e morte; nulladimeno, testificano li Sacri Euangelisti, che non intendeuano ciò che loro era detto. Tanto anchie allhora à queste Monache, alle quali, come che nell'esteriore non apparua segno alcuno, che la Madre hauesse male straordinario, non pareua, ch'ella parlasse della sua morte, come di cosa molto vicina, tanto più, ch'ella stette poi il seguente Sabato, e la Domenica prossima con loro in conuersatione, con molta giouialità, e spirituale consolatione di tutte. La Domenica fera poi doppo che hebbero cenato in Refettorio commune allhora solita andò verso il Dormitorio, doue entrata ch'ella fù, leuò gli occhi al Cielo, e disse: Signor mio dolceissimo, ben mi poteuete voi dare questo contento, acciò fosse adempiuto il mio antico desiderio, ch'era, che voi mi mandaste questo male della morte intempo, ch'io haueffi rinunciato l'ufficio, e me ne fossi morta in stato di suggestione. Suor Illuminata Bembi, che non molto lontana era dalla Madre, quando sentì questo parlare, corse subito, e le disse: Oimè Madre mia; che vuol dir questo? Hauete voi tanto male? Respose la Beata: Si fornisce il mio cammino. Dio ce ne guardi, replicò Suor Illuminata; ma se voi moriste, come fareffimo noi? non vedete, come restareffimo orfane? Allhora soggiunse la Beata: Dateui pace, e state di buona voglia, che l'eterno Iddio vi aiuterà meglio in tutti i vostri bisogni, partendomi da voi, che se restassi presente, anco nel far aggrandire, e fornire maggiormente la fabrica del vostro Monastero, quale più presto verrà alla sua perfettione morendo io, che non farebbe se io viuessi; e di questo non ne dubitate niente. Però confortateui, e siate bene offeruanti della Regola

vostra, & io vi farò assai più propitia, e di maggior giouamento nell'altra vita, che in questa stata non sono. Sia lodato il Signore, che si è degnato finalmente di concedermi il tanto bramato fine, e tanto bramato riposo. Io sono à lui molto obligata, perche mi hà dato aiuto à fornire il mio viaggio, senza lasciarmi giamai partire dalla dolceissima via della sua innamorata Croce, via tutta amabile, e da me sempre desiderata per esser sicurissima, e perche in essa spesso si vede il nostro innamorato sposo Giesù. Tanto disse la Beata; e perche ella era oppressa da grauissimo male, che quasi repentinamente le era soprauenuto, si corricò nel letto, dal quale mai più si leuò. Le soprauenne vn vehemētissimo dolor di capo, & vna grauissima passione di petto, con istraordinaria effusione di sangue per l'hemorroidi; li quali tutti mali erano accompagnati da vn' acutissima febre, che fù quella, che finalmente la lenò di vita. Stette con tal passione tutta quella settimana, con somma pazienza, e mansuetudine, si confessò più volte con gran contritione, e sentimento spirituale; poi per diuotione tenendo fissi gli occhi in vn gran Crocifisso, che staua attaccato al muro in capo dell' infermaria, si poneua à cantare vna sua canzone spirituale, e voleua anco, che alcuna delle sorelle l'accompagnassero nel canto. Era la canzone, che cantauano compositione della stessa Beata, fatta da lei con molto diuoto, se ben semplice stile, la qual compositione era in quel tempo molto diuulgata, se bene non sotto il nome della Beata, la quale per sua humiltà non disse mai, che fosse opera sua, ma le Suore lo sapeuano, e ne diedero fuora copie, senza nome però della Beata; onde poi ne nacque, che vn certo diuoto raccoglitore d'alcune cose spirituali frapose anco questa cō l'altre, sotto nome d'incerto Autore. Hò stimato, che sia ben fatto metterla quì dietro, per consolatione spirituale de i diuoti della nostra B. Era d'ung. quella, che segue.

CAN-

CANZONE

DELLA B. CATERINA DA BOLOGNA.

A Nima benedetta
Da l'alto Creatore,
Risguarda il tuo Signore,
Che confitto ti aspetta.

Risguarda i piè forati,
Confitti da vn chiauello;
Stan così tormentati
Pe' colpi del martello.
Pensa, ch'egli era bello
Sopra ogni creatura,
E la sua carne pura
Era più che perfetta.

Anima benedetta &c.

Risguarda quella piaga,
Ch'egli hà dal manco lato;
Vedi, che'l sangue paga
Per tutto il tuo peccato;
Mira il cuor trapassato
Da la lancia crudele,
Che per ciascun fedele

Hor in questo, & altri simili diuoti
eserciti) se ne andò passando tutta quella
settimana, e due giorni appresso della se-
guente, cioè per tutto il Martedì, ne' qua-
li andò sempre con dolori acerbissimi, e
grandissimi penando, ma sempre però

Il passò la saetta.

Anima benedetta &c.

Risguarda quelle mani
Sante, che ti plasmaro;
Vedi, come quei cani
Giudei le confiscaro.
Hora con pianto amaro
Piangi il Signor, che in Croce
Soffrì pena sì atroce,
Perche tu fosti lieta.

Anima benedetta &c.

Mira il capo sacro,

Ch'era sì dilettofo;

Vedi tutto forato

Di spine, e sanguinoso.

Anima, egli è il tuo sposo;

Dunque perche non piagni,

Sì che piangendo bagni

Ogni tua colpa in fretta?

Anima benedetta &c.

con segni di gran pazienza, e molta con-
formità con il volere di nostro Signore;
ma non era cosa nuoua in questa serua di
Dio il patir volontieri, & allegramente,
perche ella ci era già da molto tempo
auanti auezza.

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

Come morì la B. Caterina, e fù sepolita.

LA mattina del Mercordì, che fu
alli 9. di Marzo, la Beata fece
chiamare la Vicaria, ch'era allho-
ra duor Giouanna Lambertini, donna di
gran valore, e santità di vita, come altro-
ue habbiamo accennato; à questa, che
in suo luogo rimaneua al gouerno di tut-
ta la casa, raccomandò caldissimamente

le Suore, & il Monastero; poi le disse,
che facesse conseruare con diligenza li
vestimenti, & altre robbe d'vn certo Re-
ligioso nouizzo, le quali in questo Mo-
nastero per certa cagione erano state po-
ste in serbo del Guardiano de' Padri Zoc-
colanti, accioche (disse la Beata) quan-
do vi saranno dimandate, possiate subi-
to

to consegnarle; in tanto pregassino caldamente per quel tale nouizzo, conciosia che ne haueua gran bisogno. Che queste parole nõ fossero dette senza fondamento, si vide tosto, percioche frà poche settimane quel nouizzo sopraffatto dalle tentationi, si risolue di lasciare quella vita di penitenza, e ripigliati gli habiti secolari, si parti della Religione. Hora le Suore, le quali già cominciavano ad auerdersi, che il male della Beata andaua innanzi alla gagliarda, e che la morte di lei non era molto da lungi, piene di lagrime, e di pianti pregauano la B. Madre à non lasciarle, e poi riuoltate à Dio offerriano orationi, supplicando sua Diuina Maestà, che non glie la leuasse. Ma la Beata riuoltasi verso loro cõ vn suo sguardo pieno del suo solito amore, e con parole dolcissime l'esortò à cessare dal pianto, protestando à tutte, che in darno si affaticauano, poiche nostro Signore haueua risolutamente determinato, che allhora ella se n'andasse al Cielo; e che quelle, che non s'arrestauano dal piangere, non dauano segno d'amarla, conciosia che si doleuano in vedendola vscire dall'infelice carcere della presente vita per andare al luogo dell'eterna felicità, e contentezza.

Quando furono suonate le quattordici hore, ordinò, che si facesse chiamare il P. Confessore, e che in tanto si mettesse in ordine vn'Altare in quella camera, doue decentemente si potesse posare il Santissimo Sacramento, & il vaso dell'Olio dell'estrema Vntione. Volle di più, che le fosse posto à piedi del letto vn'immagine del Crocifisso in modo, che la potesse mirare, con acqua santa, e candela benedetta. Poiche tutte queste cose furono all'ordine, piangeuano le sorelle dirottissimamente; ma la Beata disse loro: Io me ne vado, e più non farò con voi personalmente; ma siate sicure, che più vi giouarò, di quello che sino ad hora non hò fatto, se però voi caminarete per li comandamenti, e santi consigli del Signore, e

seguirete nella via, che sua Diuina Maestà mi hà fatto gratia, ch'io vi mostri, & hò mostrata, se conseruarete la pace, e la concordia frà di voi, e se v'amarate tutte, non desiderando d'esser amate da niuna, e seruirete, non vi curando d'esser seruite. Questa è, come altre volte vi hò detto, l'heredità, che fù lasciata à gli Apostoli, e successiuamente à tutti li Christiani, quando il Saluator nostro fù per partirsi da questo Mondo per andar al Padre eterno. Voi siete per la maggior parte donne d'età matura, e però non è mestiere vfar con voi più parole, per non scoprire quello, che stà nascosto. Vi raccomando le Nouizze, che di presente stanno quì frà voi, e quelle, che per l'auenire ci verranno. A loro conuiene per ogni modo, che voi altre più antiane diate esempio di religiosa perfettione, & offeruanza, accioche di questa maniera si perperui in questa casa la vera maniera di viuere regolare, la quale da' nostri maggiori noi altre riceuissimo. Vi prego ad hauer gran rispetto, e riuerenza alla Madre Vicaria, la quale mi è stata tanto amoreuole, buona, e fedele in ogni tempo, & occasione; che più qualificata, non l'hauerei saputa desiderare. Ella è sempre stata, & è al presente desiderosissima del bene di tutte voi altre; per tanto è ragionevole, che se le dia ogni sorte di soddisfazione. Pregoui ancora, che la mia madre carnale, quale si troua nell'età, & indispositione, che voi sapete, vi sia, per amor del Signore, e per amor mio ancora, molto raccomandata, & à cuore. Vi ricordo, che come dal fuoco, e dalla peste vi guardiate, che niuna tratti, nè cerchi nè dentro, nè fuori, che veruna di questo Monastero esca fuori, per trasferirsi, ò esser mandata altroue, ò che altre Donne d'altri Monasteri passino per entrare in questo. E se si trouarà mai, chi sia per fare poca stima di questo mio vltimo ricordo; io prego il Signore,

re, che la castighi, e glie ne dia il debito supplicio. Habbiatè sempre il timor di Dio inanzi à gli occhi, che vi giouarà in ogni cosa. Siate sempre pronte à patir più tosto qualunque male, che far cosa, che sia contra la Divina volontà, l'honor vostro, e la buona fama di questo Monastero, che per misericordia del Signore fin' à quest' hora presente s'è mantenuta; vi prego à custodiila con ogni diligenza, e studio; protestandoui, che se alcuna farà cagione della diminutione della riputatione sopradetta, io ne chiederò sempre vendetta dinanzi al giusto Tribunale dell' eterno Giudice. Ma se farete quanto vi hò raccomandato, farete sempre mie figlie dilette, e vi prometto, che in nessun tempo giamai, nè in nessuna occasione vi mancherò, e questo è il mio testamento, il qual vi lascio. Quando la Beata hebbe finite queste parole in commune, si voltò poi alle portinare, e disse loro: Andate forelle alla porta, e fermateui colà, perche il Padre Confessore farà tosto iui. Le portinare vdo questo, stauano come immobili, per lo dolore, che sopraprese le haueua, e non si partiuano. Ma la Madre ritornò à dir loro: andate per carità, forelle, quanto prima, perche il Padre Confessore stà alla porta, e batte. Pareua questa fretta della Madre non necessaria, conciosiache (secondo ogni buona ragione) non era humanamente possibile, che il messo, il qual' era andato à chiamare il Confessore, fosse anco arriuato al Monastero, dou'egli allhora habitaua, ch'era sul mote detto S. Paolo discosto dal Conuento del Corpus Domini vn miglio, e quello molto malageuole da fare, per cagione della salita aspra, e scoscesa, che ci era. Andarono nondimeno, e trouarono come la Beata haueua detto il vero, perche il Padre staua alla porta bussando; e quando si fece riflessione al tempo, ch' egli haueua speso nel viaggio,

si vide, che marauigliosamente haueua caminato. Hor entrato, che egli fù dalla Beata, fù da lei accolto con viso lietissimo, come vn' Angelo di Paradiso, e poi la Beata si confessò con gran cuore, e tanto francamente, come se non hauesse male alcuno; & era in tal sentimento, che quando il Padre si preparò per darle il Santissimo Viatico, non sò come imbrogliandosi le carte del Rituale, non trouaua le parole solite à dirsi in quell'atto, e volgendo, e riuolgendò quà, e là il libro, non ne veniuà à capo; onde la Beata le disse: Padre, guardate nel mezzo del volume, e ritrouarete quello che cercate. Fece lo il buon Padre, e subito lo ritrouò. Lette le parole il Padre la comunicò, & elia riceuette il Signore con tanta diuotione, e riuerenzà, & humiltà, che pareua, che l'anima tutta se le distruggesse di dolcezza. Poco doppo le fù data anco l'estrema Vntione, la qual funtione subito, che fù finita, la Beata mandò à pigliare il Libro delle sette Armi spirituali, composto da lei, come di sopra diceffimo, e fino à quell' hora sempre da lei tenuto nascosto, di modo, che non era mai stato veduto, nè letto da niuno, nè se n'era saputo cosa alcuna giamai. Hor quando fù venuto, lo consegnò nelle mani del Padre Confessore, pregandolo da parte di Dio, che volesse quanto prima mandare ad effetto tutto ciò, che trouaria scritto in vna sua epistola registrata nel fine di quel libro. Poi riuoltasi alle loro forelle con faccia humile, e molto diuota, disse: Figliuole, e forelle dilette, à voi tutte dimando perdono d'ogni pena, scandalo, disgusto, e mala sodisfattione, che vi hauesse data in tutto il tempo di mia vita, e vi prego, che vi contentiate di pregar per me. Queste parole à pena haueua fornito di pronunciarle, che ciominciò la sua agonia, la quale però fù tale, quale ad vna tanto grande serua di Dio conueniuà; perche

che

che la faccia diuene tutta luccida, e risplendente, di modo, che rassembraua più tosto cosa di Paradiso, che volto di persona di quà giù, e dimostraua nel viso, vna pace, e serenità tale, quale suol essere nelle persone, che si trouano contentissime. Poi leuando gli occhi suoi benedetti risguardò le sorelle circostanti con amabilissimo sguardo, che caudò il cuore alle afflitte Suote, e piegando vn poco il capo verso di esse, fece segno di far loro humile riuerenza, poi chiudendo di nuouo gli occhi, e con soauissima voce pronunciando tre volte il Santissimo nome di Giesù, rese la felicissima Anima al suo Sposo, con vn picciolo, e dolce sospiro, senza fare altro mouimento.

Fù questo alli noue di Marzo in Mercordì sù le quindici hore nell'anno di nostra salute mille quattrocento sessantatre, che era il quarantanoue della vita di essa Beata Carerina. Rimase quel bene auenturato corpo nel partirsi l'anima tutto risplendente, e bello; era la carne morbida, e delicata, non già come quella de gli altri cadaueri intirizzati, e ruuidi; pareua per apunto, che quello fosse d'vna fanciulla di quindici anni, il colore era viuice, e gratioso; tu haueresti detto, ch'ella non fosse morta, ma che soauemente dormisse. Furono subito notate queste marauiglie dalle Monache circostanti, perche essendo la Beata in sua vita stata sempre molto pallida in viso, per cagione delle sue continue indisposizioni, e del flusso di sangue, che tanti anni l'hauuea trauagliata, era più facil cosa lo scorgere allhora quella insolita mutatione in quel corpo, che prima soleua essere macilente, & estenuato. S'aggiunse vn grande, e molto confortatiuo odore, che cominciò a sentirsi, molto contro à quello, che di ragione haueria douuto esalarne, per cagione de' varij empiastri, & vntioni, che per rimedio di tante infermitadi se l'erano applicate. Non occorre raccontare i gemiti, i pianti, e le

lagrime, delle afflitte sorelle, le quali di pura afflittione vennero meno, onde bisognò come morte, portarle sul letto, e che accorresse il Padre Confessore per confessarle, e raccomandarle l'anima. La memoria delle grandi, e segnalate virtù della Beata Abbadesa, la cortesia, & amoreuolezza con la quale ogn'vna di loro si ricordaua d'esser stata più volte ben trattata, & accarezzata, le marauiglie le quali di presente in quel santo corpo si scorgeuano, e finalmente le gran cose, le quali il Padre Confessore lesse in quel bellissimo Libro delle sette Armi, faceuano in tutte maggiormente crescere il dolore, auedendosi della gran perdita, che fatta haueuano, e però non si trouaua in quella casa persona, che in lagrime non si risoluesse.

Ordinò finalmente il Padre Confessore, che quel santo corpo si portasse nel Choro, & iui sopra di lui le solenni cerimonie di Santa Chiesa si celebrassero. Et ecco nuoua marauiglia; quando il corpo fù presentato auanti al Santissimo Sacramento, si vide, che nel volto fece nuouo, e straordinario segno di giubilatione, quasi che à suo modo volesse dimostrare la grandissima riuerenza, che quell'anima santa haueua sempre hauuto à quel diuinissimo Sacramento. Fù questo nuouo accidente notato da non poche delle sorelle; ma tanto era il dolore, ch'elle haueuano, per la perdita della sua cara Madre, che di niente altro curandosi, attendeuanò à piangere; e poi auicinandosi al cataletto con grandissimo sentimento di diuotione bacciare, & abbracciare quei sacri piedi, il viso, le mani, e la veste ancora. Finito l'Officio funebre volle il Padre Confessore, che conforme al costume di quei tempi, si cauasse la fossa in vn gran Cimiterio, che staua dentro il Conuento allo scoperto. La cauarono due delle sorelle delle più gagliarde, e quando stauano, per deporre il corpo in terra, vedendo tanta bellezza, e splendor

re in quella faccia, non potero soppor-
tare, che se le gettasse immediatamen-
te la terra sopra; e per tanto accom-
modate certe pietre dal capo, e da i
piedi, vi collocarono sopra vn' asse, ò
tauola, accioche stando eleuata circa
vn palmo, coprisse tutto il corpo, e non la-
sciasse, che fosse dalla terra sopraposta-
ui compresso; ma seppero far sì male

questo seruitio, che apunto quello à
che voleuano rimediare e' interuenne,
percioche l'asse, che non staua molto be-
ne acconcia, uscì fuori dal luogo, oue
era stata posta, & in gettando la terra
sopra per riempir la fossa ne fù tutto il
viso, e buona parte del corpo coperto
di terra.

Fine del Secondo Libro.

